

**Per Enzo Siviero
«Ponte Umano»**

***Liber amicorum* 12**

In copertina

***Un museo tra le nuvole, P. Faccio, E. Siviero, R. Messner
Cibiana di Cadore 2002***

**Per Enzo Siviero
«Ponte Umano»**

***Liber amicorum* 12**

Caro Nonno-Ponte

4 Il rapporto che ho con mio nonno è molto speciale, adoro stare con lui, ogni volta che parla batte qualsiasi discorso delle altre persone, quando abitavo a Padova ogni volta che potevo andavo alle sue conferenze. I viaggi in macchina, le risate, le fermate all'Autogrill. La cosa che preferivo di più era quando mi comprava un piccolo pensierino per ricordare i posti dove eravamo andati insieme.

Quest'anno il nonno ha organizzato una conferenza per le donne e mi ha chiesto di fare un discorso, sul mio futuro e su cosa pensavo delle donne. Per parlare delle donne mi sono basata su un punto di vista esterno negativo che purtroppo è quello più comune, la donna quando viene violentata da un uomo viene sempre accusata di non essere stata attenta, forte, ma la verità è che quando qualcuno viene assalito si spaventa e non riesce a reagire credo che il valore che si sta perdendo e che dovrebbe essere il valore più

importante oggi è il rispetto dell'altro, degli spazi comuni, dei legami familiari; insomma la colla dell'umanità. Un altro giudizio che hanno soprattutto gli uomini è quello "schiava lavora zitta e lava" che è un pensiero antico però purtroppo una grande parte di uomini ha ancora questa mentalità. Poi ho ragionato su cosa voglio fare io nel futuro, io vorrei diventare una stilista, ma mi intriga molto l'architettura infatti quest'anno essendo il mio secondo anno di liceo ho dovuto scegliere l'indirizzo per i prossimi tre anni, e io ho scelto architettura perché quando ho fatto l'orientamento di architettura mi sono sentita molto in sintonia con la materia, poi molto spesso disegno piante di appartamenti, case, ville, uffici ecc. e preferisco di più un disegno tecnico rispetto a quello fantastico! Quindi spero che dall'anno prossimo mi divertirò un sacco progettando edifici e intraprendendo una strada simile a quella di mio nonno Enzo.

Costanza 16 anni

Cosa dire sulle donne? Sono un oggetto, sono un pupazzo? No! La donna è un essere umano che ci ha dato alla luce anche prendendo il rischio di morire solo per dare la vita a un altro essere umano. Ma questi maschi che le picchiano, le uccidono... sono solo degli stupidi perché se la relazione che hai con quella donna sta per finire non serve picchiarla ma basta parlarne e al massimo la relazione sarà finita ma ci sono 3,64 miliardi di donne al mondo. Le donne sono da amare, da rispettare perché senza di loro noi non saremmo nati, per questo bisogna trattare la donna come se fossero una dea (che poi, dopo tutto, *divine* lo sono davvero...). Nel mondo ci sono tante donne che soffrono e io ho cercato di pensare a come poterle aiutare. Alla fine mi è venuta un'idea, si tratta di una app dove le signore che so-

5 Se penso a un nonno bello, sempre positivo, dolce e sempre simpatico mi viene in mente nonno Enzo. È un nonno che fa sempre cose importanti tipo ponti,

no state picchiate potranno accedervi, potremmo chiamarla *Save me*. Un semplice pulsante che invierà un messaggio a un poliziotto di servizio e il primo che riceve la notifica dovrà correre in aiuto della signora e arrestare l'uomo che l'ha picchiata. Il vero problema è che alcune donne non hanno il coraggio di farlo perché hanno paura delle conseguenze. Vi dico io di cosa hanno bisogno le donne: del coraggio! Il coraggio di farsi valere e denunciare questi maschi alfa che in realtà sembrano esseri disumani, ben diversamente da come sono le donne... tutte le donne: esseri meravigliosi che sanno dare la vita come un vero *ponte* verso il futuro... anche tu nonno carissimo so che la pensi così. Anche per questo ti voglio tanto bene.

Logan 13 anni

riunioni, viaggi e ha persino viaggiato tutto il mondo. Per me è stato sempre un nonno speciale!

Ludovica 8 anni

Caro Prof

6 | Correva l'anno 1989 quando lei mi accolse nel suo studio. Ricordo ancora quei momenti in cui timidezza e timore andavano a braccetto. Mi prenderà sì o no? Ero alle prime armi. Senza alcuna esperienza lavorativa. Appena uscita dalla scuola superiore con tanta, tanta voglia di fare. Volevo misurarmi da subito con l'ignoto. Dimostrare a me stessa che ormai ero cresciuta. Dovevo camminare con le mie gambe. E lei, forse involontariamente, ma per ciò stesso con quella sua spontanea attitudine a comprendere gli altri, mi ha preso la mano e mi ha reso sicura di me.

Al mio iniziale disorientamento è seguita, non senza fatica, una lunga storia di vita. Lei, anche senza parlare, comunicava e infondeva fiducia.

Sapeva guidare anche le mie incertezze e man mano crescevo, crescevo, crescevo. Già! Quel 1989 e la caduta del muro di Berlino! Sembrava a tutti che fosse cambiata

la storia. Ma anche per lei, il 1989 era cambiato molto con la nascita del suo pupillo che mai ha abbandonato in questi decenni. La rivista, anzi, il *giornale*. Per l'appunto *Galileo*... un tuffo nella storia. Quella che lei tanto sa amare e far amare. Un gesto d'amore per il grande Scienziato del passato che di Padova ha fatto un perpetuo presente.

Così gli anni sono passati. E il nostro straordinario sodalizio, forse inusuale per i più, si è consolidato al punto tale che credo, sembriamo quasi inscindibili. Lei lo ripete spesso, e ne sono più che lusingata, «cosa farei senza Annamaria?».

Posso immaginare il mio essere senza il suo supporto costante? Senza la sua dedizione? Non solo nel lavoro, ma nella vita di tutti i giorni! Lo dico e lo confermo anch'io. Sì prof! per lei ci sono e ci sarò sempre. L'ho vista conquistare molte mete.

Di successo in successo o, meglio, di ponte in ponte, lei cresceva cresceva cresceva e io mi sentivo sempre più orgogliosa di starle vicino.

E poi il 1994. La cattedra universitaria, e con essa la direzione del dipartimento di Costruzione dell'Architettura. Cui si accompagnavano sempre più numerosi i successi professionali, con i suoi amatissimi ponti, sempre più belli e sempre più "veri".

E ancora, il 1999 con la mostra a Villa Pisani di Stra *Enzo Siviéro Il tema del Ponte*... e via via in Italia e all'estero a portare il messaggio di quella che lei chiama "orgogliosamente" architettura strutturale.

E siamo al 2006. Dopo la battuta d'arresto (ma lo fu davvero?) della mancata elezione a Rettore dello Iuav. Ecco l'*exploit* inatteso: elezione al Cun di cui assume inaspettatamente anche la vicepresidenza.

Poco dopo, siamo nel 2009, ecco la seconda edizione della mostra, ora intitolata *Bridging-Ponteggiando*, esposta al complesso culturale San Gaetano a Padova.

Anche questa itinerante dall'Europa all'Asia, dagli Stati Uniti all'America del Sud. E ancora la *laurea ad honorem* in Architettura al Politecnico di Bari – come disse lei con la sua immancabile battuta – ci sono voluti "5 anni per la laurea in ingegneria e 40 per la laurea in architettura".

Un crescendo continuo di successi ormai proiettato a livello internazionale come una vera e propria "star", anzi, parafrasando una espressione ormai quasi abusata, una ing-star, ma lei sempre tranquillo come se questi successi fossero assolutamente naturali e conquistati senza fatica.

Sapevo bene che ciò non era, ma tant'è! Lei è proprio così! Il mio osservatorio è decisamente privilegiato, per questo lo posso confermare. L'umiltà e la sobrietà. Il sorriso del cuore che tanto può fare per il bene comune. E infine il rettorato in eCampus... dieci anni dopo l'insuccesso Iuav, lei si è preso la rivincita. E che rivincita!

Ancora una volta lei, senza fatica, ha saputo conquistarsi la simpatia di tutti... e ora dopo 28 anni noi siamo ancora qui "eternamente giovani", perché lei è giovane den-

tro. Hanno proprio ragione di volerle bene i suoi mille studenti che hanno avuto il privilegio di far la tesi con lei. Se lo lasci dire: lei da tutto se stesso senza chiedere nulla in cambio. Pago di veder sorridere gli occhi che si illuminano, e di fare il bene per tutti. So che lei si definisce “non credente praticante” un paradosso apparente che la dice lunga sul suo essere forse fin troppo “saggio”. Chissà dove la porterà questa gioia di vivere e di far vivere. Fino a quando lei saprà “ponteggiare” così bene?

Come sono ormai nella storia i suoi ponti, così, credo, lei stesso ha saputo scrivere intere pagine di storia. Quelle che solo gli uomini veri sanno tracciare, non per se stessi, ma per tutti coloro che li circondano. Grazie prof.! Lei mi ha fatto un dono meraviglioso. Stare con lei per così tanto tempo... ma mai abbastanza! Un arricchimento continuo, giorno dopo giorno, di cui vado molto fiera e che ora, con queste brevi note, voglio condividere con lei.. per testimoniare il mio immenso affetto. Lunga vita al prof.!

Annamaria Sette

Su *Il ponte umano* di Enzo Siviero

Come un fiume che, nel suo *Essere* parmenideo, ma anche nel suo *Divenire* eracliteo, scorre verso il mare, fra sassi e cascate, a lambire rive erbose e petrose e ad affacciarsi su cieli e mondi sempre nuovi, così è il libro *Il Ponte Umano* di Enzo Siviero, che in un’alternanza di esperienze e riflessioni, oscillanti tra prosa d’arte e poesia, fluisce verso un sogno perenne: quello del “ponte”, che si fa archetipo di un orizzonte di vita da raggiungere e realizzare: l’orizzonte della connessione, dell’unione, dell’incontro, dell’abbraccio, per ricomporre fratture di terre, di civiltà, di popoli, di pensieri, di sentimenti, di esseri umani. E nel suo eterno peregrinare Enzo Siviero pare voglia ripetere con l’Ulisse dantesco il programma di vita: «misi me per l’alto mare aperto»; il mare della *virtute e canoscenza*, il mare cioè della totalità dell’essere, del binomio inscindibile di cuore e ragione, il mare della completezza umana. Nei suoi diari di viaggio ci conduce a esplorare insieme a lui tutto il

bacino del Mediterraneo: dall’Africa Settentrionale – Algeria, Libia, Egitto –, al Libano, all’Arabia Saudita, all’Asia orientale – Iraq, Iran, Turchia –, per poi spingersi all’estremità orientale dell’Asia in Cina, o all’estremità meridionale degli Stati Uniti a Miami e tornare infine in Italia, nella sua Itaca: il Veneto.

E sempre accompagna l’Autore il sogno di un *ponte*, in cui fondere Arte e Scienza, Teoria e Prassi, Sentimento e Talento, Ingegneria e Poesia, «Un arco – come egli stesso dice – dinamicamente teso nella sua straordinaria potenza statica», «un’opera dell’Uomo per l’Uomo», ma anche «un ponte lanciato dall’umano verso il divino», «nell’anelito all’Oltre». Il ponte diventa, così, stella cometa, che lo orienta e lo guida costantemente nel suo cammino alla ricerca di sé e del mondo. «La certezza del tuo esistere mi fa volare lontano. Sei forza, calore, tormento, passione». Poi all’improvviso l’erompere di una visione. «Eccolo! Sta

per nascere!». La felicità del parto di un'idea, di un progetto, dopo lunga gestazione di chi «del ponte ha fatto lo scopo ultimo del proprio essere», «un ponte sull'eternità», come dice Richard Bach.

L'affascinante libro dell'ingegnere-poeta Enzo Siviero si conclude con l'auspicio di un Ponte anche tra i Saperi, tra il sapere scientifico e quello umanistico, per la formazione di coscienze consapevoli, per un'interpretazione della realtà, funzionale al capire, per sedimentare il sapere come parte ineludibile del proprio essere.

Forse perché anch'io ho insegnato per trent'anni e per di più nelle scuole delle più disparate regioni della penisola,

tanto da meritare il premio di Insegnante d'Italia, per aver cercato di fare del mio mestiere una missione, realizzando il significato etimologico della professione d'insegnante, di colui cioè che lascia «un segno dentro» (*in signum*) e che orienta «verso un segno, un senso», capisco profondamente il «credo di docente» del prof. Siviero e condivido la sua convinzione della necessità di un "ponte", di una sintesi culturale come momento unificante. La scuola, infatti, è il ponte per eccellenza: oltre che ponte interdisciplinare, ponte tra docenti e discenti, ponte tra professori e genitori, ponte tra studenti, ponte tra sacrificio e successo, ponte tra passato e futuro.

Luisa Gorlani

Connettere, connettersi, appassionarsi...

Questa è una testimonianza *a caldo*, perché conosco Enzo da pochissimi giorni. Complice un evento sul Mediterraneo, occasione di interscambio culturale e scientifico tra giovani universitari appartenenti a quasi tutti i Paesi che si affacciano su quello che lui ama definire un «ponte liquido», ho avuto immediatamente voglia di raccontargli la mia passione per quel mare al cui centro sta la mia isola, amara e bella.

Bene, lo scambio di informazioni, confidenze, aneddoti, episodi di vita vissuta, piacevoli scoperte di amicizie comuni, è stato senza fine. Ma, ancora più singolare, il fatto che lui, la mia isola e il mio Sud, ce li ha a cuore veramente, e che ha intravisto, grazie al rarissimo *mix* di sapere scientifico e lucidità di visione che lo distingue, un

obiettivo possibile e non poi tanto lontano e difficile da conseguire. L'ho seguito, mentre appassionava i ragazzi con parole semplici e concetti chiari, esortandoli a sentirsi attori primari del cambiamento di prospettiva che il nostro Mare, e chi ne abita le sponde, si aspetta ormai da tempo: connettere, connettersi, appassionarsi ai progetti che saldano Paesi, culture, esperienze, e affrontarli con ottimismo e in «mediterranea sinergia». E il mio viaggio, che doveva essere, nelle premesse, una testimonianza *nostalgica* del mio piccolo contributo alla crescita della mobilità nel *ponte liquido*, ha assunto un'altra prospettiva, quella della continuità con il mio recente passato, di un *supplemento di fatica* che, con i preziosi suggerimenti di Enzo, sarà meno gravoso e sicuramente più piacevole".

Salvatore D'Alfonso

Lo psicoanalista possibile ponte/nodo dal particolare all'universale

12 Il ruolo dello psicoanalista oggi più che mai, in una società sempre in divenire, in continua trasformazione, dove diverse culture si incontrano, si scontrano, si fondono e si incrociano, dovrebbe essere proprio quello di fare da ponte, da collegamento tra il soggetto, il particolare e il sociale, l'universale, per offrire chiavi di lettura nuove in un mondo che non offre più delle bussole di riferimento stabili, dal quale il soggetto ha da sempre attinto dei punti di repere per definirsi, orientarsi, e saperci fare con il suo essere nel mondo (Dasein). Lacan, psicoanalista francese, nell'incessante ricerca di investigare l'investigabile cioè l'essere umano, si serve di molti saperi diversi: la letteratura, la filosofia, la linguistica ma anche la topologia e l'arte in genere. Egli coglie così, con largo anticipo, come la cultura occidentale stia attraversando un momento di crisi caratterizzata essenzialmente dalla perdita, o meglio come lui la definisce, l'evaporazione di un cardine fondamentale, un significante attorno al quale il soggetto si organizza e riesce a trovare un posto nel mondo.

Questo cardine, significante particolare lo chiama Nome-del-Padre e serve per legare insieme tre registri che definiscono lo spazio abitato dall'essere parlante. L'Immaginario inteso come tutto quello che ha a che fare con il mondo dell'immagine, il Simbolico inteso come il mondo delle parole, del linguaggio e il Reale inteso come ciò che a che fare, in modo più intimo ma al tempo stesso ex-timo, con il soggetto, con la sua singolarità. Ciò che caratterizza infatti gli esseri umani è il linguaggio che buca, crea un vuoto, una mancanza particolare propria al soggetto. Per cui l'essere parlante di fronte a questa mancanza deve cercare qualcosa che funga da ponte, da legame che tenga insieme i tre registri affinché possa funzionare. Ebbene Lacan, ma Freud prima di esso, ci mette il padre o meglio il Nome-del-Padre, solo che oggi questo non funziona più o meglio non funziona esclusivamente e dunque quale possibilità si aprono al soggetto? Lacan era alla ricerca di una soluzione, e un giorno trovan-

dosi in Italia venne ispirato da uno stemma, simbolo della dinastia borromea, il nodo borromeo, da cui per l'appunto prese il nome. La particolarità di questo nodo è quella di essere formato da tre anelli, a due a due scollegati, che stanno insieme solo perché legati a tre. Infatti è sufficiente tagliarne uno che anche gli altri due si liberano, si slegano. Questo tipo di nodo, così fatto, viene utilizzato da Lacan per spiegare come sia possibile, anche senza il Nome-del-Padre, tenere insieme queste tre dimensioni così importanti per ognuno di noi. Arriverà perciò a dimostrare la pluralità dei Nomi-del-Padre valorizzando la particolarità soggettiva delle soluzioni: modi singolari di ciascuno di annodare i tre registri. Si potrebbe pensare, dunque, allo psicoanalista come un architetto/ingegnere che inventa o meglio dà la possibilità al soggetto di "inventare" il proprio ponte/nodo che meglio collega le regole della struttura immersa nel sociale con la

singolarità di ognuno, caso per caso, modalità unica, singolare per il soggetto di annodare il particolare all'universale.

E non è questo che il prof. Enzo Siviero in una conferenza tenutasi a Catania dal titolo "Il ponte come metafora" ci ha fatto intendere? Progettare e costruire ponti significa modificare il paesaggio esistente, caratterizzato da una propria storia e da un'immagine consolidata, offrendo nuove possibilità funzionali e di relazione.

E oserei aggiungere, infine, che lui stesso, come soggetto unico nella sua singolarità, ci dà testimonianza di cosa questo significhi: egli è stato definito, sopra-nominato (nel senso che gli è stato dato un nome per designarlo, distinguerlo) "l'uomo dei ponti" o "l'uomo ponte". Questo suo "farsi un nome", non è forse questo l'esempio vivente di ciò che il mio discorso, preso a prestito dal pensiero lacaniano, vuole dire?

Maria Angela Roccella

Tributo al Magnifico Rettore Prof Enzo Siviero

14 L'uomo ponte viene oggi battezzato uomo metafora. Si perché il Magnifico Rettore dell'Università Ecampus, già docente "storico" dell'Università luav di Venezia, da 28 anni direttore della rivista *Galileo*, nonché Ingegnere e Architetto, in occasione di un suo intervento al convegno "Il ponte una metafora" tenutosi a Catania, è riuscito a "collegare" l'impossibile: ingegneri, architetti, geometri, commercialisti e psicologi... un'impresa ardua ma non per Lui che partendo dalla presentazione di alcuni dei ponti architettonicamente più significativi del mondo ha dato avvio a una vera e propria reinterpretazione del ponte. Così il ponte fisico diventa evocazione di sinuosi collegamenti fra saperi diversi spingendoci oltre le consuete separazioni di ambiti e competenze istituzionalizzate. Il ponte con Il prof Siviero diviene come non mai metafora di unione, di collegamento tra mondi, luoghi, genti e culture, tra passato e futuro.

Siviero stesso si fa ponte umano di tempi e luoghi e attraverso i suoi racconti ci dona quanto ha visto lungo il suo viaggio di esperienza iniziato 40 anni fa e mai concluso. Ciò che rende unico e immortale quest'uomo dai mille aspetti non è solo la padronanza tecnica professionale ma l'amore, le emozioni, i sentimenti che con il tema ponte è in grado di far muovere in flessuose connessioni. Il suo parlare del ponte ci invita a nozze per fare collegamenti psicosociali e metaforizzare: lo psicoanalista si fa ponte tra un soggetto e la propria questione, quale ingegnere che dà la possibilità al soggetto di inventare il ponte che meglio collega la propria soggettività alle regole sociali.

Il ponte è "un mito", una poesia. Ma al di là di ogni cosa il ponte è una costante. Questo è quanto Enzo Siviero ci mostra osservando il ponte di Verona fatto saltare dai nazisti nel '45 e ricostruito per volontà dei sovrintendenti,

lasciando testimonianza di quello che è stato e aggiungendo ciò che di nuovo la natura ci offre (lo vediamo nell'accostamento dei materiali). Il ponte si fa segno della storia anche quando sembra finito. Il ponte è sempre se stesso, dà il senso, reinterpreta la natura in un caleidoscopico mutare sempre nuovo e sempre antico.

Il ponte è una guida, come quello progettato dal prof. Siviero, bordato da pali sinuosi a voler rievocare dalla cultura cinese delle canne. Un volersi rifare all'idea che l'uomo non è che una canna, la più debole della natura. La sua forza sta non nel resistere ma nell'accompagnarsi,

quindi noi potremmo cominciare, seguendo questa guida, a pensare di non fare muro, l'azione non deve essere contrastata ma deve essere accompagnata.

Costruire ponti significa abbattere muri aprendo un varco alla fiducia in chi, dall'altra sponda, riceve la possibilità di raggiungerci.

Per concludere, in un'Italia in cui dagli anni '70 è mancata la capacità di sognare, pensare, progettare e realizzare apprezziamo ancor di più la presenza dell'uomo metafora capace di progettare un ponte in grado di far rivivere antichi sogni con gli strumenti di oggi.

Caterina Maugeri

Un dialogo-ponte

16 | Caro Enzo, ho letto con grande piacere i tuoi scritti. Anche se posso dire di non conoscerti, ci siamo visti in realtà poche volte, traspare tutto quello che ho intuito di te. Mi sei stato presentato, qualche anno fa, all'aeroporto di Venezia. Eravamo in attesa del volo per Catania verso un congresso sul ponte dello stretto di Messina. Congresso, il tuo *habitat* naturale. Ho subito notato il tuo sguardo, acuto, limpido, vivido, arguto. Mi ha subito colpita il tuo essere *multitasking* (dote che spesso si addice all'essere donna?). Cellulare in mano e parlata sempre profonda, mai banale. La tua ironia intercalata a discorsi più seri. Come si possono dimenticare le tue barzellette veloci per strappare un sorriso a quelle cene di gala spesso troppo formali? La tua dote più grande? Essere un uomo instancabile, che non si arrende di fronte a nessun ostacolo, un grande comunicatore e viaggiatore, un uomo aperto al mondo, multiculturale (uno dei pochissimi ingegneri che sa comunicare anche in inglese...), un uomo

che ha rischiato salti nel vuoto ma ce l'ha sempre fatta. Perché il tuo spirito è grande, il tuo desiderio di superare la ormai obsoleta divisione ingegnere/architetto, il tuo essere ponte tra le persone ed esempio memorabile per i tuoi studenti. Hai vissuto a 360 gradi e ancora continuerai a farlo perché la tua mente non smette mai di pensare a idee e a progetti nuovi. Il mio non vuole essere un panegirico, ti parlo con il mio semplice cuore e ti ammiro profondamente perché alla fine di tutto, tra molti anni, tu potrai dire: *ho vissuto* da uomo libero e ho raggiunto quello che desideravo. Sei davvero un uomo ponte. Gli antichi costruivano ponti con sassi o assi per superare ostacoli. Tu li hai sempre superati e i tuoi ponti non sono fatti solo di materiali ma di passione, animo e cuore. Tu stesso sei un ponte, un ponte umano in una società dove le persone non comunicano più ma innalzano solo muri, spesso invalicabili. Con affetto profondo e grande stima,

Emanuela Rossi

Il ponte umano” di Enzo Siviero

Leggendo i versi, i racconti, i ricordi dei suoi viaggi e delle sue opere, emerge un'affascinante e complessa immagine: un narratore-poeta, un narratore-progettista, un narratore-sognatore errante ma sostanzialmente un narratore-uomo. È singolare scoprire tra le sue righe come un ingegnere architetto, un tecnico che progetta e costruisce ponti, edifici e opere di vario genere possa nascondere un animo così sensibile e profondo da far credere che si tratti, invece, *in primis*, di un poeta. Così nei versi dedicati alla madre "un filo di vento, un sussurro che mai si può spegnere", in «La verità di se stessi»: "quando un velo un velo di tristezza pervade il tuo essere la stessa idea di *ponte* ti aiuta a superare d'un balzo vallate scoscese e fiumi impetuosi collegandoti con l'altro da te che altro non è se non te stesso come, forse tu vorresti", in «Ho incontrato il ponte»: "pietra dopo pietra abbiamo costruito il nostro destino... è il ponte dell'unione che si è concretizzato in noi... è il paradiso". Siviero proget-

ta e realizza ponti, ma questo suo lavoro è indissolubilmente legato con la sua vita, con la sua idea di amore: il ponte gli evoca l'amore: «Incontrato il ponte»: "m'inebria la mente, m'induci a sorridere, mi fai vivere, amare". I suoi ponti sono fisici e metafisici: uniscono paesi e popoli in un unico credo. I suoi ponti raccontano come la storia abbia cercato di unire spazi fisici, politici e religiosi, di superare quelle barriere quasi sempre fonte di disuguaglianze, ingiustizie e guerre. Attraverso i suoi viaggi, come Ulisse, sognatore-errante, l'autore ci fa vivere luoghi magici e incantati dove tecnica e poesia di confondono. Ma è in Siviero-uomo che confluisce poi il poeta, il progettista, il sognatore-errante perché il ponte che lui decanta, progetta e sogna è una sospirata e pacifica unione di intenti tra gli uomini, un vincolo indissolubile con le persone amate, è l'arco di luce che ci porta verso l'infinito.

Loirena Albani

Gentile professor Siviero

18 Sono Laura Marzo, l'unica studentessa italiana del Master *Euromediterranean Cultures and Tourism*, svoltosi presso la sede del CUM a Bari. Le invio queste fotografie che mi hanno richiamato alla mente le sue lezioni: raffigurano un piccolo ponte ad arco che, illuminato dalla luce solare, crea una suggestiva ombra a forma di cuore. Si tratta del piccolo sentiero che conduce al monastero cattolico di rito siriano di Der Mar Musa in Siria, dove la comunità monastica che vi risiede tenta ancora oggi di costruire un ponte tra cattolici e musulmani.

Mi scusi se ho temporeggiato nel risponderle, ma ho riflettuto a lungo su come poter riuscire nell'ardua impresa di descrivermi via mail. Ho deciso perciò di cominciare a parlarle di me raccontandole un aneddoto significativo, che ho anche inciso sulla mia pelle: all'età di diciassette anni, decisi di tatuarmi sul braccio una frase latina da me

Per le suggestioni che lei mi ha comunicato, mi accingo a scrivere un articolo per la sua rivista. Data la mia formazione umanistica, vorrei trattare alcuni temi che Lei ha particolarmente curato durante le sue lezioni, quali la valenza culturale dei ponti, l'importanza del concetto di *venustas* nella realizzazione dei ponti e il rapporto tra ponte, paesaggio e identità.

* * *

formulata, che recita *Ante quidvis, virtus* (che io traduco alla lettera con «Prima di ogni cosa, la *virtus* romana»). Ho maturato questa stravagante decisione dopo che, avendo vissuto lo studio del latino al liceo come un puro dovere privo di reale trasporto e di capacità critica, ho cominciato ad approfondire autonomamente il concetto di *virtus*

per gli antichi Romani, che mi affascinava molto per la sua polisemia e per la sua profondità. A distanza di dieci anni, mi ritrovo adesso (cosa che non avrei mai potuto immaginare allora) a studiare, nel mio progetto di ricerca per il dottorato in storia antica, la concezione dell'impero romano e del potere imperiale scissi tra *virtutes* e *libido dominandi*, secondo sant'Agostino. E veniamo adesso a un incontro importante nel mio percorso di vita, ossia proprio Agostino: cominciai ad appassionarmi al pensiero e alla figura di colui che, secondo me, è stato uno dei più grandi geni dell'umanità, a venticinque anni.

Stavo preparando la mia tesi di laurea, incentrata sul rapporto tra Agostino e sua madre Monica, in un momento per me difficile, a causa di una cocente delusione d'amore per una relazione sentimentale conclusasi in malo modo. Ed è stato in quel momento che lo studio si è tramutato in una graduale scoperta spirituale che mi ha donato molta forza interiore.



Der Mar Musa, Siria

Per questo motivo, adesso intendo la ricerca che sto portando avanti come un percorso di crescita accademica, ma soprattutto personale, perché, per dirla con Socrate, ho compreso che una vita senza ricerca (che io intendo, in senso lato, come ricerca del sé e graduale scoperta e acquisizione di conoscenze ed esperienze di vita) non è degna di essere vissuta. Tuttavia, sebbene a me piaccia molto quello sto facendo adesso, avverto quel senso di precarietà che è tipico dei giovani della mia generazione, con il costante affanno per crearsi un proprio spazio nel mondo e una propria indipendenza su tutti i fronti, che, però, sembrano essere sempre lontani dalla stabilità.

Ma non sono una che si arrende facilmente e spero che un giorno, con la mia determinazione, riuscirò a ritagliarmi e a percorrere una strada che mi consenta di realizzare i miei sogni e i miei obiettivi. Nel frattempo, mi ritengo fortunata per le occasioni che la vita e le persone che ho finora incontrato lungo il mio cammino mi hanno offerto e lavoro duro per cercare di svolgere al meglio i compiti che quotidianamente affronto.

Mi scusi se mi sono dilungata e spero di non averla tediata con il mio breve racconto, ma sarei contenta se, con queste mie spontanee parole, le avessi strappato un paterno sorriso. La saluto con affetto e stima,

Laura Marzo

Sorpresa

Ciao magnifico, mi hai sorpreso sì, certo! Sto leggendo il tuo libro, lo trovo molto moderno perché è una storia ma ogni paragrafo è risolto in sé e l'idea di costruire ponti, sempre, non solo di cemento, è ispiratrice di altre possibilità per l'essere umano. Enzo il Magnifico... questo il primo pensiero che mi venne in mente, a metà tra lo scherzoso e il serio, dopo aver scambiato le prime chiacchiere con il mio Rettore, quando il cervello di ognuno di noi esprime un rapido parere sui contatti appena avuti. Questa prima impressione è rimasta, anzi è stata resa più solida mano a mano che si proseguiva nella conoscenza. Come il Lorenzo di cui sopra anche il Magnifico dei nostri tempi è il capo, ma ha a cuore l'accordo, l'amicizia e la crescita del suo gruppo, che sollecita a esprimersi al meglio. Come Lorenzo ama coniugare interessi scientifici e umanistici, ha un genuino interesse allo sviluppo dell'intelletto, cerca

nuovi spazi per percorrerli e farli percorrere. È così che fanno i creatori di Ponti. Infatti ha scritto un libro su un ponte particolare, quello umano. La storia del suo lavoro visto attraverso la sua vita, viaggi e incontri, tutti occasioni di riflessioni. Di rivelazioni del sé. E, incredibilmente, anche in queste pagine ho ritrovato Lorenzo il Magnifico, «i valori rinascimentali dell'*Homo Faber*, che tutto il mondo ci invidia» (p. 50), il *bridging cultures and sharing hearts*, l'aspirazione a un nuovo Rinascimento, questa volta globale. *I giorni passano e i tempi cambiano, signora mia*, ma allora questo ponte che cos'è? Risponde l'autore nell'ultima pagina: la tensione per una riforma culturale del nostro Paese, il nostro nuovo rinascimento; il ponte è la storia di te stesso, è il libro della vita. Lorenzo ed Enzo, ognuno a suo modo, ma che Magnifici!

Teresa Serini

Il Ponte Umano è Enzo

Beh, caro Enzo, questo libro esprime proprio la tua maniera di essere, sempre pronto, in maniera pervicace, a cercare luoghi e sponde e intelligenze da collegare tra loro e da unire!

Mi è piaciuto moltissimo, interessante e vario, intimo e pubblico, alla ricerca continua di quanto di straordinariamente bello c'è in ciascuno di noi e intorno a noi e di come è necessaria la connessione.

Andando avanti con gli anni ho scoperto che ho sempre meno interesse a conoscere persone nuove: troppo complesso e lungo il racconto della vita, troppi gli avvenimenti accaduti, troppe le emozioni provate, troppe le difficoltà incontrate, pur se tante ben superate... Meglio mantenere una conoscenza superficiale.

Mi è accaduto invece, conoscendo Enzo Siviero, di iniziare subito a raccontare e a raccontarci l'essenza della vita trascorsa, i momenti fondamentali, gli interessi comuni, il piacere del bicchiere di vino la sera con gli amici, di intendersi sulla politica, di parlare e parlare di cultura e di saperi e quindi di rapporti tra i popoli e quindi di cosa è e di come potrebbe essere il mondo.

Non per niente Enzo è un grande progettista di ponti e con lui ho subito capito che era facile trovare e percorrere il ponte che può unire due persone e quindi ritrovare la curiosità verso l'universo. Ho pensato a Stanislaw Jerzy Lec in *Pensieri spetinati*: «Chissà cosa avrebbe scoperto Colombo se l'America non gli avesse sbarrato la strada...». Ciao, ancora complimenti e a presto

Sofia Guerra

Enzo Siviero Pontifex

Ponti. Enzo Siviero fa ponti. Da sempre si occupa solo di questo.

Anzitutto Enzo Siviero si occupa di gettare ponti tra l'ingegneria e l'architettura; e lo fa in modo così convincente che noi architetti gli abbiamo dato una laurea in architettura.

Poi è un pontiere generazionale: getta ponti tra generazioni. Quando era ragazzo portava al tavolo i grandi vecchi, e ora che è grande (ma non vecchio) sa raccogliere attorno a sé l'interesse dei ragazzi.

Poi Enzo Siviero getta ponti tra la Scuola e la Professione. Crede insomma, e io con lui, che professionista e professore provengano proprio dallo stesso etimo: colui che ha qualcosa da professare.

Per ultimo, e a questo punto quasi verrebbe voglia di dire marginalmente, i ponti li progetta. Di tutte le forme, le dimensioni, le tipologie e i materiali possibili. E restaura quelli costruiti dagli altri. Come un artigiano innamorato del suo mestiere.

Nella romanità classica, il Pontefice era colui che costruendo i ponti fondava le città: un ruolo sacerdotale e tecnico assieme, fatto di conoscenze complesse, di sensibilità personale, di capacità di ascolto e di vocazione. Un sacerdozio, appunto, che nel tempo prodotta il trasferimento terminologico ad indicare colui che getta ponti tra la conoscenza terrena e quella divina.

Enzo non è papa, ma certamente di lui possiamo dire che è *pontifex*.

Paolo Desideri

Mio caro Enzo,

24 Anche se con grande ritardo, mantengo la promessa di inviarti la mia *testimonianza-pensiero* su Enzo Siviero, una persona speciale che ho avuto la gioia e la fortuna d'incontrare alcuni anni prima del "nostro" percorso universitario, grazie alla comune passione per la poesia. Una persona unica – sempre pronta a elargire a piene mani parole di saggezza e di umanità – dotata della straordinaria capacità di diffondere il sapere e, a un tempo, di rendere gli altri partecipi del proprio mondo interiore, in modo di trasformare gli individui in "persone-ponte" – come dici tu – che condividono le sensazioni da te provate nel continuo girovagare non solo nel Mediterraneo, ma ovunque nel mondo, entrando in contatto con popoli e culture diversi, ricchi di storia e di tradizioni e di coglierne l'essenza. Sempre pronto a condividere opinioni e sentimenti, capace di dialogare anche a distanza con i propri amici, mostrando la tua anima, il tuo essere "uomo-ponte",

penetrando nel profondo della loro anima, intessendo un comune sentire. Come ti ho detto più volte, la tua è una presenza preziosa, importante non solo sul piano intellettuale, ma anche su quello dei sentimenti, delle sensazioni, delle emozioni. Tu con molta naturalezza riesci a far condividere il tuo modo di essere, induci a «sorridere con gli occhi e con l'anima», a guardare al futuro con coraggio e speranza, dando fiducia ai nostri giovani, con la convinzione che sapranno spiccare il volo e dialogare per costruire un ponte tra le diverse culture, per avere un mondo migliore scevro da odio e da estremismi di qualsiasi tipo, in cui ci sia spazio per la fratellanza, l'amore e l'amicizia tra gli individui e tra i popoli. Le persone che condividono il tuo pensiero, che intraprendono questo percorso tra sogno e realtà, tra idee nuove e la loro concreta realizzazione – pronte a costruire "ponti" in ogni campo – sono sempre più numerose, soprattutto tra i giovani, i quali, trascinati

dal tuo entusiasmo, dal tuo dinamismo, dalla tua capacità di superare ostacoli a prima vista insuperabili, affrontano con forza e con tenacia il futuro, pronti ad inseguire sempre nuovi progetti, nuove idee.

Per quanto mi riguarda, le tue riflessioni, il tuo pensiero, il tuo forte e valido esempio professionale e umano rendono la tua presenza particolarmente significativa e preziosa per me e per la mia famiglia, per la quale rappresenti un punto di riferimento, un sostegno, perché con grande semplicità e generosità sai dare forza e serenità, facendo aumentare in ciascuno di noi la voglia di agire, di lavorare, di combattere nonostante le avversità della vita che implacabili incombono su tutti noi e colpiscono, a volte, con ferocia. Sento di aver incontrato una persona speciale, a me molto cara e amica, il cui "sorriso nel cuore e negli occhi" -per usare le tue parole- coinvolge e intriga chi ascolta rendendo chi ti sta vicino partecipe di sentimenti, di sensazioni, facendo dischiudere un mondo interiore dai contorni sfumati, permeato di luce, in cui c'è spazio

solo per prospettive positive, per sentimenti di amicizia, di condivisione, di amore, di fratellanza. Un mondo dai contorni sfumati, che tu rendi nitidi, un mondo che aborrisce i contrasti, le lotte, le divisioni, le violenze, ogni tipo di ostilità, purtroppo presenti ovunque, fenomeni negativi che producono solo odio e morte, che distruggono ogni aspirazione alla pace, alla serenità e alla fratellanza che vorremmo, invece, avere sempre intorno a noi, ai nostri figli, alle persone che amiamo, a tutte le genti, a tutti i popoli.

La tua straordinaria capacità di comunicare questo speciale "sorriso dell'anima" – mentre continui a svolgere il tuo lavoro con l'impegno, l'intelligenza e la professionalità che ti contraddistinguono e ti rendono un concreto esempio da seguire – è "un sorriso nel cuore e negli occhi" che ammalia e coinvolge le persone che hanno avuto la fortuna di conoscerti e di entrare in sintonia con te e da questo incontro, da questo dialogo hanno saputo trarre energia, voglia di impegnarsi, di agire senza abbandonarsi

alla inerzia e alla negatività di fronte agli ostacoli. Una presenza preziosa la tua, che con garbo ti affacci nella vita delle persone, riesci a comprenderle, suscitando il loro entusiasmo e con immediatezza e grande intuito riesci a far emergere la qualità degli individui, non sempre consapevoli delle proprie capacità, del tesoro nascosto nella loro anima.

Ti penso mentre continui a navigare nel Mediterraneo, tra i ponti e le meraviglie di Istanbul, ora in India, sempre pronto ad affrontare nuove prove, a costruire *ponti* tra culture e popoli diversi, lasciandoti cullare dalle onde, in un mare da sogno, denso di atmosfera, perlaceo alle luci dell'alba e con sfumature intense e accese dal sole al tramonto e con le onde increspate e illuminate dalla luce della luna, mentre instancabile rifletti, prepari progetti, scrivi poesie e i tuoi versi mostrano il tuo "sorriso del cuore", quel sorriso che dilaga dai tuoi scritti, si diffonde e avvolge in un intenso abbraccio i tuoi lettori. Penso alla tua lettera dal Cairo, al tuo descrivere lo scorrere lento e

maestoso del Nilo, mentre leggevo affioravano i ricordi di scuola: i geroglifici, i faraoni, i templi, gli dei, i sacerdoti, le piramidi, la sfinge, Nefertiti, un mondo di sogno. Molto bella la tua frase "torni indietro di millenni e percepisci, vedi, senti, abbracci la storia", frase che condivido pienamente e provo anche io la sensazione di "abbracciare la storia" e farne parte per sempre. Condividere pensieri, immagini, sensazioni significa costruire un "ponte di fiori", che, essendo fiori dell'anima, non sfioriscono e conservano intatto il loro profumo, la loro bellezza che è fatta di amore, fratellanza, condivisione, che ci accompagnano nel nostro cammino verso quel "ponte sulla eternità che tutti vorremmo percorrere insieme mano nella mano per sentirci finalmente felici". Continuiamo a percorrere insieme la via che in questo viaggio della vita, con le sue inevitabili difficoltà, amarezze, delusioni, diventa possibile se affrontato con il "sorriso del cuore", con *bonheur*. Il "sorriso del cuore", il "sorriso degli occhi" ci aiuteranno a non fermarci di fronte alle difficoltà, ci daranno la voglia

di superarle, di guardare avanti, di dialogare con persone positive, aperte ai sentimenti, all'amicizia, alla serenità, in breve capaci di sorridere con gli occhi e con l'anima. E di tutto questo ti ringrazio, mio caro "amico-ponte" che sai donare la serenità dell'anima, insegnando a sorridere, a sognare, ad andare sempre avanti in questo cammino "di

Caro Enzo

Ho letto la "lettera petizione" che, nel gennaio 2017, hai inviata a Sua Santità Papa Francesco. Mi congratulo con lo stile, l'eleganza e – soprattutto – la passione che permea l'intero tuo scritto.

ponte in ponte da cuore a cuore", nel segno dell'amicizia, della pace, della fratellanza, dell'amore", ti cito, uso direttamente le tue parole perché penso che parafrasarle farebbe perdere loro bellezza e spessore.

Un grande abbraccio ponte

P.S. Volevo esser più concisa, ma la sinteticità non è il mio forte.

Antonella Di Mauro

Mi rendo conto che l'idea di un ponte tra Africa ed Europa è qualche cosa di serio, concreto e risolutivo di tantissime problematiche insorte nell'ultimo lustro nella UE.

Un caro saluto dal tuo Amico

Umberto Sannino

Altro che stupirmi...

28 Di più, molto di più, caro Enzo! Non ci siamo visti molte volte noi due e mai così a lungo come quest'ultima, ma fra noi, almeno da parte mia, c'è stato subito un *feeling* e una simpatia! Ti ho detto più volte che per i tuoi interlocutori sei un "incantatore di serpenti" affascinante, una persona colta a tutto... sesto, ma non avrei mai immaginato fossi anche poeta, raffinato scrittore e grande viaggiatore! A questo punto, a proposito di ponti, più che "uomo ponte" fra ingegneria e architettura, fra le genti e le culture (mi riferisco per esempio alla tua idea che mi hai rappresentata l'altro giorno di unire con un lungo ponte la Tunisia alla Sicilia, o la via della seta!) ti definirei proprio *pontefice*: perfino Papa Francesco oggi in visita a Bo, ha detto con forza che bisogna... costruire ponti fra gente e culture, non... muri, come fa quel pazzo di Trump! Ma si tratta di ponti leggeri, eleganti, sinuosi, che si librano nell'aria, che diventino parte dei luoghi, caratte-

rizzandoli perfino e che uniscano la gente: sono i ponti che con la tua sensibilità, che ho scoperto più marcata di quanto intuissi, sai tratteggiare!

Bravo Enzo! Ti ho scoperto una persona libera, sensibile, amante dei viaggi, il che esalta queste doti e le rende globali! Spero proprio mi capiti prima o poi un "tema" interessante in Italia o all'estero e ti telefonerò per divertirci a creare insieme, divertendoci e integrandoci, un'opera d'arte con la O maiuscola! Del resto una l'abbiamo già realizzata insieme e con sensibilità e garbo l'abbiamo resa esecutiva addirittura migliorandola con l'acciaio e quelle aperture ovoidali inferiori, che riflettendosi nell'acqua conferiscono a mio avviso ancora più leggerezza alle belle forme sinuose iniziali da te tracciate! È stato un grande piacere avere quest'occasione veneziana, perché credo che di tanto in tanto, per non perdersi, bisogna ritrovarsi! Un caro abbraccio.

Giuseppe Matildi

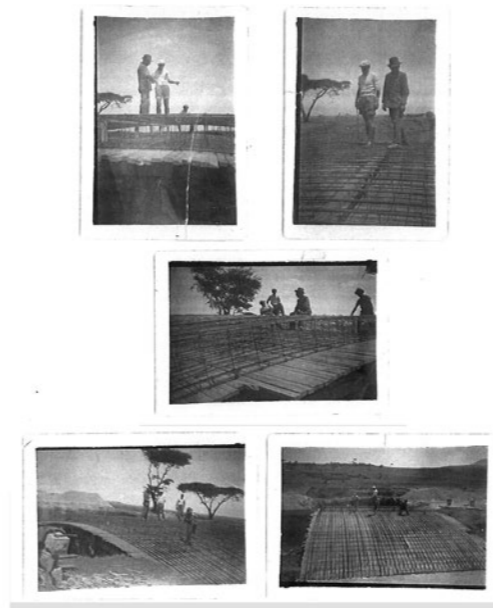
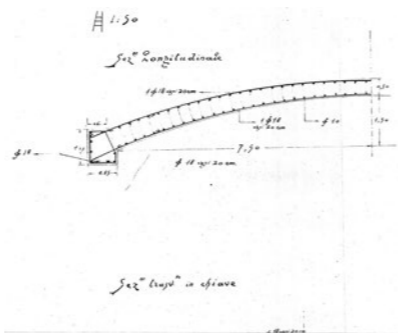


Caro Enzo

Mi hai stupito! E incantato. Confesso che non ho ancora letto tutto e ho un po' saltabecato tra Libia, Calabria, cugino Rodolfo (del quale fui grande estimatore), Liceo Classico (il mio! Ultima roccaforte in Italia del greco antico), e ho scoperto, per la prima volta, di essere "geloso" dei ponti, incontrando un temibile concorrente. In verità lo avevo già sospettato fin da quando ci trovammo a Bologna, ma sentendo e leggendo ora cosa e quanto dici e scrivi, ne sono sicuro... Spero di difendermi almeno un po' mandandoti, appena posso, qualche cosa... Ti ringrazio e ti abbraccio, grato dell'ultimo incontro veneziano.



Il Ponte di Dogali, il famoso "ca cùsta lon ca cùsta". Questa foto la dedichiamo al nostro "pontiere", il prof. Raffaello, con un reverente pensiero anche per suo Padre, l'ing. Alfredo Bartelletti che sui prolungamenti di questa strada ha lavorato negli anni '30.



... Ecco una delle prime fonti della mia passione per i ponti: avevo cinque anni quando vidi le foto (queste e altre) del mio papà che costruiva ponti in Africa, sulla strada n. 2 (allora si chiamava "della Vittoria") nella tratta Dessié - Debra Sina, come ingegnere alle dipendenze della famosa Ditta Puricelli Strade e Cave, divenuta poi nel dopoguerra Italstrade.

Le foto-tessera, purtroppo poco ingrandibili, si riferiscono alla costruzione di un ponte presso Sendafà nel maggio 1937. Sul retro di una foto c'è l'annotazione "Ponte gettato in un giorno e una notte alla luce dei fari dei camion" di pugno di mio padre, che ovviamente è quello con i calzoncini corti e il basco bianco.

L'altro allegato è estratto da un disegno completo del manufatto e denuncia chiaramente con la grafica la sua epoca. La luce oggi appare modesta, ma di tutto rispetto è il ribassamento di 1/10. Spero di poter avere il tempo di mandarti ancora qualcos'altro su ponti africani.

Raffaello Bartelletti

I ponti che uniscono e i ponti come libro della vita

Pensieri in libertà molto intriganti raccontati con grande passione e maestria.

Le esperienze professionali dell'ingegnere e le sue emozioni sono un tutt'uno che traspare in ogni racconto e si

Il ponte è inizio di vita

Solcare la prima tavola di un ponte essere consapevole del rischio o dei piaceri che si possono immaginare. io, vorrei avere il coraggio di immergermi in quel baratro che vi è sotto di me; sono consapevole che attraversando tutto il

fonde nelle immagini vive e dettagliate di paesaggi, luoghi remoti e caratteri umani.

Lettura appassionante e molto coinvolgente.

Complimenti davvero!

Maria Carla Calzarossa

ponte mi attende una felicità che dissolve tutte le mie paure, amo il ponte amo me stessa, amo colui che mi attende intrepidamente tenendo le funi per avermi vicina. I ponti sono sinonimi di unione, o di distacco.

Maria Antonietta Scordi

Something about Enzo Siviero

L'essenza di una persona si riconosce dal modo in cui affronta la vita.

Giorno dopo giorno dal momento in cui nasce, da quando inizia a muovere i primi passi, l'ingresso nella scuola, l'amicizia, l'amore, il lavoro, la persona accumula una mole di esperienza tale da costituire un *unicum* che ne identifica uno stile proprio.

Ciò che si è, ciò che si ha e ciò che si costruisce per tramandare ai posteri.

Nel caso di Enzo Siviero la sostanza del suo essere si realizza anche nelle opere che progetta: i ponti. Ama definirsi così il professor Siviero, un *bridge builder*, insieme alle altre autorevoli cariche riconosciute in tutto il mondo. Metaforicamente parlando il ponte mette in relazione situazioni distanti tra loro; ed è quanto si prefigge Enzo Siviero, una ricerca senza fine la sua basata sul dialogo, sulle affinità elettive e sul desiderio di avvicinare il proprio sé a coloro che hanno la chance di conoscerlo e di apprezzarne la grandezza.

Sabrina Gonzatto

Il ponte umano

34 Non sono rimasto sorpreso nell'apprendere che Enzo Siviero, ingegnere conosciuto in tutto il mondo per la sua perizia straordinaria nel salvare i ponti o nel realizzarli, scriva poesie. Credo che la metafora del ponte sia naturalmente una immensa poesia che fa sognare, fa credere nell'amore, nell'unione dei popoli, nell'abbraccio con l'infinito. Ma non sono rimasto sorpreso perché uno dei poeti che amo di più, Leonardo Sinisgalli, era ingegnere, anche però perché sono convinto che "La poesia, più di ogni altra arte, mostra l'azione sovversiva pura che la parola esercita sul campo strutturato del linguaggio. Nella parola poetica non c'è affermazione del codice, ma esperienza traumatica ed estatica del suo scompaginamento". Sono parole di Massimo Recalcati tratte da un suo recente libro edito da Einaudi, parole che confermano il mio entusiasmo per tecnici e scienziati che entrano nell'agone poetico rinnovandone la sostanza proprio con l'esperien-

za traumatica ed estatica che essi portano grazie alla loro conformazione. Durante la cerimonia della XXXVI edizione del Premio Europeo Capo Circeo, in Campidoglio a Roma, ho sentito un breve discorso dell'ingegnere poeta sulla "funzione" dei ponti e sono rimasto affascinato da come i ponti sono stati personificati, da come fluiva, nelle parole, la "necessità" di realizzare quello scambio di fiati che dovrebbero dare una svolta al mondo cancellando drammi e tragedie ormai inarrestabili. Ed ecco quindi il ponte umano, quel fiume visibile-invisibile che dovrebbe attraversare le menti e i cuori per far fiorire una reale, proficua collaborazione tra i popoli. Un parlare dolcissimo nel quale le tinte più affascinanti dell'Utopia hanno trovato ricetta e non nelle astrazioni, ma nella simbologia che nel poeta è stata acquisita dalla pratica. Se fosse stato un letterato a tenere un simile discorso mi

avrebbe dato quasi fastidio, vi avrei scorto un pizzico di retorica. Fatto dall'ingegnere ha assunto un'accezione semantica di rilievo e ho avuto immediata la certezza che Siviero scrivesse.

La conferma è questo volume di *pensieri-ricordi*, questo viaggio attraverso i ponti veri e quelli dell'anima. Con fare delicato, e direi con una punta di quel che i critici chiamano *romanticismo perenne*, Siviero ha raccontato il suo rapporto con le terre visitate, con i ponti progettati e con ciò che lo ha spinto a sentirne le pulsazioni. Da qui piccoli squarci di un diario che ci porta nei luoghi più lontani, da qui i versi di A te, di Vorrei, di Ho incontrato il Ponte, per citare solo qualche titolo, e i versi dedicati alla Calabria che egli chiama "Terra densa di storia con il fascino dei luoghi", terra che "Quel che sa dare è tutto". Si badi che le annotazioni di Siviero non nascono mai dall'esterno, ma dall'interno delle emozioni, e non registrano le apparenze, ma gli stati d'animo, i sussulti che

egli prova dinanzi alla facoltà dei ponti, tanto che sono diventati la sua musa ispiratrice, tanto che non può fare a meno, incontrando il Ponte, di scriverlo con la maiuscola e riconoscerlo fratello indispensabile per risolvere le diatribe in atto nel mondo.

Chi cercasse astruserie o esibizioni per strabiliare non le troverà in questo libro che si muove all'insegna di una umanità sobria e gioiosa, priva di elucubrazioni e di incuriosioni estranee.

Siviero evita la letteratura e così, magari senza averlo scelto, si avvicina alla lezione di Umberto Saba che sapeva trovare "l'infinito nell'umiltà". Ecco, il nostro poeta ingegnere trova l'infinito e l'amore nei ponti e lo dice apertamente, convinto che il messaggio che egli manda possa entrare nell'interesse dei lettori. E' certo che un'opera come questa non passa inosservata, ha una sua valenza poetica, umana e sociale. Almeno io spero che non passi inosservata.

Dante Maffia

Gentilissimo Prof. Siviero,

36 | Ho avuto il piacere di leggere i suoi contributi sul carcere da lei inviati. Soprattutto “Promuovere l’impossibile” l’ho trovato molto sincero, vero, passionale e molto vicino al mio sentire. Mi trova totalmente d’accordo nella necessità di “fare entrare” in carcere la cultura, lo studio, il lavoro al fine di ricostruire la “dignità” del detenuto per prepararlo, una volta scontata la pena, al suo reingresso nella società. Nel tempo ho anche maturato l’idea che, al di là delle enormi deficienze del sistema carcerario (es.: sovraffollamento, carenze organizzative e di sistema, etc.) e, quindi, della necessità di una sua “umanizzazione”, il carcere (anche il migliore possibile) in quanto tale, costituisce uno sradicamento, un occultamento di una parte della società che l’altra, la società “per bene”, non vuole guardare e incontrare. Si devono di certo garantire i diritti ai detenuti, ma non basta perché saranno pur sempre diritti dentro un microcosmo avulso dalla comune condizione umana.

Mi piace ricordare una citazione che ho letto in un libro sul carcere: “Il carcere l’ha inventato qualcuno che non c’era mai stato” (Sergente Marco Galli in *Riso amaro*). Per cui più che far entrare la cultura e il lavoro nel carcere credo che dovrebbero “uscire” i detenuti sia per ripagare la società per il danno commesso sia per una effettiva rieducazione-socializzazione del detenuto. In tal senso il carcere è poco utile non solo per il detenuto, ma anche per la società. Abolire o ridimensionare il carcere attraverso un ampliamento delle pene non detentive credo sia oggi la migliore proposta e non solo nell’interesse dei detenuti ma, anche e soprattutto, nell’interesse di quella maggioranza di soggetti che pensa di non essere mai destinata ad avere rapporti con la realtà carceraria. In Italia, infatti, circa il 70% della popolazione carceraria rientra in carcere dopo un breve periodo! Ciò dimostra come sia arrivato il momento di

superare la centralità del carcere che esaurisce la sua finalità nella sicurezza e nella punizione per approdare a strumenti di giustizia riparativa e riconciliativa attraverso cui il detenuto risarcisce la società per il danno arrecato: la commissione di un delitto crea un “debito” verso la società e il carcere non appare essere lo strumento più efficace per pagare questo debito, essendo, invece, un mezzo attraverso cui si soddisfa, per lo più, quella pulsione sociale che richiede segregazione ed espiazione attraverso il dolore.

Usando le sue preziose parole, ci vorrebbe “un ponte” tra il “criminale” e la “società” affinché il detenuto da fatto solitario venga concepito come fatto sociale, ovvero un individuo che fa comunque parte della società nonostante ne rappresenti un aspetto patologico. Nel 1949 in un numero speciale, dedicato interamente al carcere, della rivista fondata da Pietro Calamandrei, non a caso chiamata *Il Ponte*, lo stesso definisce il carcere come “il cimitero dei vivi”. Di certo la cultura, l’istruzione e, quindi, l’università

rappresentano il primo passo per costruire tale ponte. Nei miei incontri con i detenuti ricordo fortemente la loro “sete di sapere”, di utilizzare quel tempo fermo e infinito per immaginare un futuro... Forse l’abolizione o comunque il ridimensionamento del carcere è un’utopia? Usando nuovamente le sue preziose parole “Chi non ama i propri sogni non ha futuro” ...

37 | Ho letto poi anche il *Ponte umano* da lei inviati. Lo trovo estremamente bello, in ogni rigo traspare la sua intensa “umanità”.

Si tratta di un’umanità speciale rispetto a quella comune sia perché è riuscito ad esprimerla attraverso il suo lavoro “astrattamente solo tecnico” sia perché sembra essere giunta dopo un processo di empatia, quell’empatia che ci porta con naturalezza ad attraversare i ponti, che avvicina le anime, i cuori, ma anche gli intelletti. Tale empatia si scorge già dalle prime pagine, quando parla della giovane in Egitto, “quello sguardo pieno di

speranza che velava un'indicibile tristezza". E' strano come talvolta il diverso diventa nostro con tanta facilità e immediatezza, appunto attraverso l'empatia.

Concordo pienamente nel suo dilemma espresso in una brevissima frase: "Chi sa vivere meglio?".

Andando un po' in giro attraverso culture diverse me lo sono chiesto tante volte e, per questo, ho cercato di fare "mio" il bello che ho trovato altrove, difficilissimo adattarlo ai diversi contesti ma non impossibile almeno in parte. Ho rinunciato a tantissime cose per essere coerente con questi valori "nuovi" che ho deciso di acquisire eliminando contemporaneamente quelli vecchi e ipocriti che mi erano stati inculcati dalla società del mio tempo. Per quanto oggi, probabilmente, avrei una vita più semplice, sotto moltissimi aspetti, non lo sarebbe per la cosa a me più cara, ovvero la mia coscienza, la mia coerenza, la mia ricercata onestà intellettuale e d'animo.

Ero la più brava al liceo (ahimè classico, concordo con la sua riflessione al riguardo), all'università etc., ci si aspet-

tava da me grandi cose, io stessa le pretendevo! Ma poi conoscendo l'altro ho capito che queste grandi cose sono in realtà semplici "ponti" da costruire...

Esattamente come quando racconta dell'incontro in treno. Nella generazione in cui sono nata e cresciuta ha prevalso l'individualismo estremo a scapito del senso del bene comune e della solidarietà umana, per questo motivo negli anni formativi della mia crescita ho deciso di andare a costruire "ponti" cercando i più diversi.

Anni fa mi sono avvicinata al mondo dei Rom e sono arrivata ai loro cuori e alla loro fiducia con la stessa semplicità spogliandomi di tutti quei valori ipocriti che la mia epoca mi aveva inculcato...come dire, costruito un ponte per la prima volta non si può fare a meno di continuare a costruirli e attraversarli.

In questo modo quella solitudine che si vive quando si ritorna nel proprio contesto diviene ricchezza e, mi scusi la presunzione, anche privilegio che proteggerò con estrema forza.

Mi fermo qui per non abusare del suo tempo da lei generosamente offertomi, in quanto potrei parlare per ore sull'argomento!

La ringrazio per questo prezioso dono, è stato un grande piacere leggerla e non le nascondo, considerato i tempi oscuri di questo tempo, che "il ponte umano" mi ha do-

Caro Enzo

grazie per il *Ponte umano* che ho cominciato a leggere con vivissima ammirazione per la tua personalità così composita, sapendo unire a una straordinaria professiona-

nato anche un po' più di speranza e fiducia che ogni tanto sento smarrita.

Dopo questa lettura credo che quando vedrò nuovamente un ponte, già luogo romantico e pieno di significato, non potrò che considerarlo luogo in cui trovo quella solidarietà umana da me tanto cercata.

Francesca Darlagreco

lità anche spirito poetico e inesausta curiosità sul mondo. Sii grato alla tua mamma (ma forse anche i papà hanno qualche merito).

Francesco Moschetti

Illustre Professore, Carissimo Enzo,

Mariella mi ha detto che sei stato insignito del prestigioso premio Capo Circeo Europeo e vorrei ti giungano gradite le mie più vive felicitazioni. Mi permetto di unire una nota con considerazioni di cui non avevo mai avuto il “corag-

gio” di parlarti; abbi la pazienza di leggerla. Un grande abbraccio, auguri di ogni ulteriore successo e un caro saluto anche a Rosa.

* * *

40

Quando ero piccolo e mi chiedevano cosa volessi fare da grande, rispondevo che avrei voluto fare “l’ingegnere dei ponti” o l’ambasciatore.

Nell’Italia fine anni quaranta, non avendo giocattoli, il mio passatempo preferito era scavare rigagnoli nel giardino della villa dei nonni, farvi scorrere acqua e costruire ponticelli con legno, mattoncini e vetri rotti. Quanto al mio secondo desiderio, probabilmente ero affascinato da una canzone dell’epoca che faceva: “è arrivato l’ambasciatore/con la piuma sul cappello/è arrivato l’ambasciatore a cavallo di un cammello/ha portato una letterina”... La vita ha voluto che si realizzasse questo mio secondo

desiderio e l’amore per i ponti, rimasto sopito per molto tempo, si è risvegliato allorché ho incontrato due personalità che hanno fatto dei ponti la loro missione: la Signora Mary McAleese, ottavo Presidente di Irlanda dal 1997 al 2011 e il prof. Enzo Siviero, ingegnere, architetto e docente universitario.

Ho conosciuto la Signora McAleese allorché, designato Ambasciatore in Irlanda, le ho consegnato le lettere credenziali con le quali il Presidente mi accreditava presso di lei; ho poi avuto il privilegio di incontrarla più volte. La Presidente McAleese, avvocato, giornalista e docente universitaria è nata nell’Ulster, sotto la sovranità di Lon-

dra. La famiglia fu costretta ad abbandonare la propria casa durante i cosiddetti *Troubles*, ovvero il Conflitto nordirlandese che ha stravolto l’Ulster tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta del secolo scorso, i cui effetti si propagarono nel resto del Paese e nella Gran Bretagna, causando distruzioni e oltre 3000 morti.

Nel discorso inaugurale la Presidente affermò: *Presidents, under the Irish Constitution, don’t have policies. But ... a President can have a theme. The theme of my Presidency is Building Bridges. These bridges require no engineering skills, but they will demand patience, imagination and courage for Ireland’s pace of change is now bewilderingly fast.*

Grazie all’impegno di costruire idealmente ponti, sotto il suo mandato i *Troubles* cessarono grazie al “Good Friday Agreement”, l’Accordo firmato a Belfast il 10 aprile 1998 (giorno di Venerdì Santo) dai governi di Dublino e Londra. Fu, così, eliminata l’odiosa frontiera che divideva l’Isola di smeraldo, dando inizio ad un periodo di

benessere economico e sociale per il Paese: un Paese non grande – 6 milioni circa di abitanti - ma che conta circa 70 milioni di persone al mondo di origine irlandese, dei quali circa 35 milioni vivono negli Stati Uniti di America. Il mio interesse per i ponti si è rafforzato quando, come Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco, ho avuto il privilegio di conoscere il Prof. Enzo Siviero, ingegnere, architetto e docente, che ha dedicato gran parte della sua carriera alla progettazione di ponti e all’insegnamento universitario: “poeta dei ponti”, come è stato definito, oltre che artista e maestro di design.

Quel che mi ha più colpito è il tema da lui adottato *Bridging Cultures and Sharing Hearts*: un tema che si è profuso nel suo sogno di realizzare un ponte in grado di collegare la Sicilia alla Tunisia, l’Europa, dunque, all’Africa, che è stato anche alla fonte delle motivazioni per insignirlo a Palermo, nell’ottobre 2015, di un premio intitolato al geografo arabo Al Idrisi, dedicato a quelle

41

personalità il cui operato intende promuovere il dialogo tra culture diverse.

Il ponte ridiventa dialogo, dialogo tra le culture, uno dei temi prioritari per l'Unesco.

Pochi mesi dopo i fatidici eventi dell'11 settembre 2001, mentre il mondo intero è ferito e spaventato dal significato e dalle conseguenze degli attentati subiti dagli Stati Uniti d'America, molti sono rapidamente sedotti dalla teoria del cosiddetto scontro di civiltà, così come formulata alcuni anni prima da Samuel Huntington, secondo il quale "la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologica né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura."

L'intero sistema delle Nazioni Unite è chiamato ad una nuova e importante prova e da molte parti gli sguardi si volgono sempre più insistentemente verso l'ONU in cerca di risposte. È l'Unesco, l'Organizzazione delle

Nazioni Unite per l'Educazione la Scienza e la Cultura, a fornire una delle più tempestive e innovative chiavi di lettura attraverso la Dichiarazione Universale della Diversità Culturale, seguita dalla Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, promulgata nel 2005. Lungi dal considerare le diversità culturali esclusivamente come fattori di conflitto tra le civiltà, i due testi affermano alcuni principi essenziali: la diversità culturale costituisce un patrimonio comune dell'umanità ed è necessaria al genere umano almeno quanto la biodiversità nell'ordine vivente; la difesa della diversità culturale è un imperativo etico, inseparabile dal rispetto della dignità della persona umana; i diritti culturali sono parte integrante dei diritti dell'uomo.

Attraverso ponti che collegano culture, Enzo Siviero ha dato un grande contributo ai temi unescani e dovrebbe essere, a buon diritto, annoverato tra gli Ambasciatori di buona volontà dell'Unesco.

Lucio Alberto Savoia

Caro Prof. Siviero

Ancora complimenti sinceri e vive congratulazioni per il prestigioso Premio Europeo Capo Circeo a lei attribuito il 20 ottobre 2017, presso il Campidoglio a Roma.

Ho avuto il piacere di assistere alla cerimonia per la consegna del premio e mi sono sentito fiero di essermi laureato presso l'Università di cui lei è rettore.

Franco Marcucci



Il Ponte Umano

44 | Esprimo sentimenti di profonda stima e ammirazione all'amico Enzo per questo affascinante racconto degli anni vissuti e dei luoghi attraversati e visitati nel corso della sua attività professionale in giro per il mondo. Piccole poesie e ricordi che emanano tanta bellezza e passione che si trasformano nel racconto di un viaggio di una vita. Racconti di vita che oltre a rappresentare meravigliosamente

gli orizzonti dei paesaggi osservati dall'autore aprono la mente del lettore a nuove "proiezioni", nuovi orizzonti mentali su innumerevoli temi collegati tra loro dalla immancabile metafora del "ponte umano" che unisce le diverse culture del pianeta. Nel contesto socio-culturale in cui oggi viviamo sembra più che mai necessario dare inizio alla costruzione di questo ponte.

Antonella Dicariello

Conoscere l'Ing. Siviero

Ho avuto la fortuna di conoscere l'ingegnere Enzo Siviero molti anni fa per motivi di lavoro: un parere su un complicato problema statico. Mi aspettavo di incontrare un uomo austero, formale, il classico professore universitario : Lui arrivò su di una moto di grossa cilindrata, in tuta e casco. Poco dopo tenne con estrema semplicità una straordinaria lezione ai professionisti presenti, col carisma dei numeri uno. Rimasi colpito dalle sue capacità tecniche, dalla sua acutezza di giudizio, dal suo eloquio semplice ed efficace, ma soprattutto dalla sua empatia (I tecnici che sostenevano tesi diverse si arresero e alcuni gli chiesero il numero del telefono per poterlo contattare). Ecco chi è Enzo Siviero. Ci siamo rivisti successivamente più volte e per me è stato sempre un piacevole arricchimento per la sua visione del mondo, la sua capacità di esaminare le varie situazioni, la molteplicità di interessi e

la curiosità intelligente che lo contraddistingue. Ho letto alcuni suoi scritti, vi ho ritrovato grande umanità e sensibilità nel descrivere pensieri e sensazioni, in una visione disincantata, ma fiduciosa nel destino dell'uomo. Negli ultimi tempi nella brillante conversazione inserisce citazioni argute e qualche barzelletta quasi a esorcizzare il difficile momento e portare un po' di ottimismo a una società smarrita. È un costruttore di ponti nella professione e ancor più nella vita. Per parte sua è sempre disponibile con tutti; con gli studenti, i collaboratori e gli amici è generoso di consigli e non solo. Ha avuto molte soddisfazioni come professore universitario, come pubblicista, come professionista di fama internazionale (alcuni suoi progetti sono di straordinaria eleganza e arditezza). Ma ne merita molte, molte di più.

Gianfranco Davan

Ricordo bene il nostro primo incontro

Fu un incontro casuale a una cena di lavoro. Una serata piacevole e da subito rimasi colpita dai tuoi racconti densi di vita. I tuoi ponti i tuoi studenti i tuoi numerosi viaggi.

La tua vita raccontata qua e là a brevi tratti con piccoli flash intensi luminosi.

Un effluvio continuo di momenti aneddoti che mi incuriosirono molto specie quando si arrivò a parlare del Ponte sullo Stretto di Messina che di lì a poche settimane a Catania avrebbe trovato il suo momento epocale.

Un convegno a tutto campo con i veri protagonisti di questa straordinaria avventura. Quella sera la nostra conversazione continuò fuori dal ristorante nella splendida cornice di via Veneto e accettai il tuo invito al convegno. Il mio stupore era palese, tu riuscivi a esporre con semplicità progetti grandiosi, la padronanza dei temi trattati, la sicurezza dei tuoi assunti e la profondità

del tuo pensiero m'incantava.

Dalle tue parole traspariva il tuo carattere aperto, gioviale ottimista, visionario ma nello stesso tempo concreto reale... anche nelle sfide impossibili.

Durante il convegno tutti furono rapiti dal tuo sorprendente progetto del Ponte che comprendeva le Torri abitate, un'idea geniale! Una irrefrenabile passione sgorgava dalle tue parole che narravano di un progetto ambizioso ma anche di storia e di miti che appartengono a questa terra. Scilla, Cariddi, Ulisse e la fata Morgana che fa sorgere dalle acque un'intera città.

L'intera platea era incantata ascoltava rapita. In quel momento molti hanno senz'altro compreso che i sogni possono realizzarsi attraverso la passione e volontà. L'idea di costruire ponti e non muri appartiene a chi come te ha la capacità di guardare a un futuro diverso che unisce e non divide che costruisce e non distrugge.

Il ponte di Messina è naufragato a causa di una politica cieca che non ha compreso che negando il Ponte l'intero sud sprofonda nel Mediterraneo.

Ma i tuoi sogni no. Nei tuoi progetti Tunisia e Sicilia come Puglia e Albania possono essere collegate. Europa

Africa e Asia unite per un mondo di pace amicizia dialogo tolleranza. Progetto visionario, ambizioso che dimostra il tuo carattere e che ti contraddistingue da tutti quegli accademici chiusi nel loro freddo intellettualismo.

Sabrina Mastrone

Come definirlo?

Forse creativo è l'aggettivo più adatto alla sua persona. Un innovatore, un personaggio spumeggiante (perché è di un personaggio di cui si sta trattando).

Ha in sé quell'aurea che ci distoglie dal ricordarci che lui è un professore, un architetto, nonché un ingegnere, anche se dal suo modo di fare non si direbbe affatto.

È una figura che riesce a coinvolgere le menti e che riesce a sollecitare la divergenza delle persone che gli stanno intorno.

È capace di vedere, ma soprattutto di far vedere agli altri, il suo essere innovativo e allo stesso tempo rispettoso della

tradizione e dell'ambiente. Un uomo del futuro, un uomo che è riuscito a conciliare storia e progresso, un uomo che è stato capace di inserire e di sposare i suoi progetti con l'ambiente circostante, e che è stato in grado di chiamare all'attenzione un centinaio di studenti in una conferenza di due ore che, forse, è una delle sfide più grandi che abbia mai incontrato fin ora.

Grazie uomo-ponte per averci donato un pezzo della sua esperienza e delle sue peculiarità.

Un saluto dall'ITG Belzoni "Boaga" di Padova.

Simone Sardena

Commento al Ponte Umano

*Nel procedere lungo i racconti innervati di versi
ho percorso un ponte, leggero e forte,*

Enzo, ciao

Ciò che ho letto mi ha coinvolto per la naturalezza e l'immediatezza delle emozioni che emergono da ogni frase. Io sono atea, ma condivido il sentimento di pace e amore, la volontà di unire e di fare del bene. Credo nelle mani che "fanno" piuttosto che alle bocche che pregano, alle azioni

Un contatto

Il ponte non è solo un'opera ingegneristica e architettonica. È molto altro. Unisce due punti, due luoghi, due

*sull'incessante fluire degli eventi,
delle emozioni, della poesia.*

Graziella Todisco

concrete ed efficaci. Sono terrena e pertanto credo a ciò che vedo. Sono spirituale in ogni forma di amore e di sogno. Ma so anche che rendere pubblica questa parte può essere pericoloso. Sempre e per sempre pace e bene.

Ililiana Trombetta

culture e due popoli rendendoli partecipi per sempre...
la bellezza di un ponte sta nel contatto che esso stabilisce.

Carmelo Casella

Buona sera professore

sono Valentina Casella, spero che si ricordi di me, io sicuramente porterò per sempre con me l'esperienza di ieri, ho trascorso un pomeriggio molto interessante e coinvolgente, i suoi racconti, le sue spiegazioni e il suo modo di comunicare penso che siano rari. Si vedeva che le parole

Caro Enzo,

Ho riletto (ma lo avevo già fatto con grande cura) il tuo prezioso libretto dal titolo-chiave. Un titolo che trasforma, in un attimo, il ponte come oggetto nel ponte come metafora dei tanti, mille legami "umani", un ponte che rappresenta il vero filo rosso dei tanti spaccati di vita che il

uscivano dal cuore e che la sua passione è la sua vita. Mi auguro che anche io un giorno possa trasmettere le mie passioni come lei e che un ponte immaginario riesca a collegarci, ho ancora tanto da imparare e da studiare ma sono fiduciosi. Spero di rincontrarla.

Valentina Casella

libro contiene. Libro prezioso ai miei occhi perché intreccia prosa e poesia, una poesia intensa ma sempre condotta verso una leggibilità, come nella poesia "Un ponte nel silenzio", la mia preferita, perché "Il silenzio dà tumulto e pace".

Grazie ancora,

Arianna Dunzi

Carissimo

La tua proposta di letture desidera condividere esperienze ed emozioni legate alla storia della sua vita di Bridge Builder e riesci a rendere viva la formazione culturale scientifica ma anche umanistica.

Il ponte è metafora di passaggio, di un transito che prima di tutto è psicologico, spirituale. Proprio grazie al ponte fisico si concretizza la possibilità reale di transito e di unione. Al tempo stesso è congiunzione dell'idea e della sua realizzazione.

Il ponte è il luogo che ci affascina per il suo aprire possibilità, per la sua sfida alla natura, per la sua verità. Questo

vale per ogni ponte in ogni luogo e in ogni tempo, dal piccolo ponte sul quale passare a piedi a quello più avveniristico.

I ponti sono nuove possibilità a cui la natura non aveva provveduto, sono occasioni raccolte e realizzate dagli uomini: gli uomini che sanno vedere e amano unire. Con la raccolta di immagini, pensieri e suggestioni che ci offre il professore luoghi lontani si avvicinano e sembra più facile comprendere e intraprendere il viaggio: un viaggio che ha bisogno di conoscenza e immaginazione.

Alfonso Rubinacci

Caro Enzo

Sì, il ponte è più che il suo disegno. Ha una dimensione culturale che spesso viene dimenticata.

I ponti non sono per lo spettacolo o per ottenere premi, ma perché esiste un forte senso del luogo. E ciò in qualsiasi ponte...

Un valore di patrimonio e una dimensione umana sono

sempre compresi, purtroppo troppe volte ormai più spesso negativo.

Più specificatamente, l'intervento di Cezary Bednarski sul tema dei ponti abitati è stato super e dovrebbe essere ripetuto e diffuso anche presso altro pubblico ancora.

Grazie mille per l'opportunità di farne parte.

Antonio Adao da Fonseca

Un ringraziamento

A nome di tutti i colleghi Le nostre congratulazioni per le sue tante conquiste raggiunte:

Ingegnere, Architetto, Rettore... ma soprattutto un Poeta e una persona di grande umanità, rara ai giorni nostri.

Grazie ai suoi "ponti", vorrebbe unire piuttosto che dividere. Per noi del Freccia Club Trenitalia di Padova è un grande privilegio conoscerla e poterci confrontare.

Ci permettiamo un forte abbraccio

Anna Maria

L'altro

Scrivere qualcosa su qualcuno che si conosce appena è un atto di consapevolezza, oltre che di avventatezza, perché ci spinge a guardarci dentro alla ricerca di qualcosa che ci rimandi all'altro. L'altro in questo caso è il prof. Enzo Siviero che con audacia e leggerezza, al termine del nostro primo incontro, mi chiese di scrivere qualcosa per lui, su di lui, ma fondamentale per lui. Devo ammettere che ci ho messo un po', non tanto per mancanza di argomenti di riflessione, intesa nel senso di riflettermi in questa nuova conoscenza, ma per una iniziale avversione a quello che – all'inizio immaginavo – fosse un contributo a nutrire un ego che mi sembrava già abbastanza importante, il suo (proprio io poi, così impegnata in quel periodo a dissolvere il mio ego con una dura pratica zen).

Non so se avete fatto l'esperienza di incontrare il Prof. Siviero e assistere più o meno volontariamente alla sua *lectio magistralis* sulla fenomenologia del ponte, sul suo

simbolismo e su un tipo di progettualità che travalica i confini della tecnica ingegneristica per diventare aspirazione e sogno. Quest'uomo, dall'aspetto rassicurante (ho sempre pensato che la barba fosse rassicurante e generosa, forse per via di Babbo Natale) ma dagli occhi che sembrano direttamente puntati sulla tua anima, a mettere a nudo qualcosa che nemmeno tu immagini cosa possa essere prima che sia troppo tardi, riempie quasi completamente lo spazio della conversazione parlando dei suoi ponti, opere architettoniche e metafisiche, e di quella visione sul Mediterraneo. Sicuramente una lezione interessante e con una certa forza attrattiva per una come me che è sempre stata affascinata dalla multidisciplinarietà, dalla complessità, dal mettere insieme prospettive diverse in nuove sinergie. Ma ciò che più mi ha colpito portandomi a dire immediatamente "sì!" dentro di me - che per mesi è stato un farfugliare no, non ho tempo, non ho argomenti - è stato

quando ha parlato di interconnessione, anche nel senso di confronto interculturale, oltre che d'interesse cosmico alla Thich Nhat Hanh, portandomi a riflettere – nel senso di fermarmi un attimo a pensare – sulla ricchezza e tragicità del Mediterraneo, e sulla mia paura del mare aperto. A cosa potrei aggrapparmi?

Da quel momento ho provato a guardare l'uomo al di là del ponte, incontrando così tutta l'umanità, geniale e commovente, di chi non si accontenta di restare sulla sponda, provando a diventare egli stesso ponte attraverso la narrazione e la condivisione di una visione e, ancora più sorprendente, la creazione di un'invisibile linea che unisce i pensieri di quanti si troveranno a scrivere di lui, come perle intorno al filo la cui lunghezza è potenzialmente infinita. Beh, credo non ci sia niente di scontato in tutto questo, nemmeno il dover fare i conti, prima o poi

con la fragilità che limita la libertà del demiurgo, ma che è l'elemento più affascinante di tutta la storia.

Mi viene in mente la bellissima e celebre frase:

Un molo è un ponte deluso e nella delusione manifesta tutta la bellezza dell'animo umano. Fissa malinconico l'altra sponda speranzoso di raggiungerla. È il tentativo irrisolto di spiccare il grande salto fra le inquiete e gelide acque che lo tormentano. E come i nostri occhi davanti alla linea d'orizzonte, lo fissa languido e si spinge oltre, credendosi ponte.

Julian Barnes

Caro Prof. Siviero, la ringrazio per avermi dato quest'occasione per parlare un po' di me, come vede i nostri ego sono ancora salvi per il momento, e anche se dovesse scoprire di essere molo, vorrei dirle che la sua poeticità non verrebbe meno, e che per quel che mi riguarda, sarebbe la cosa che più mi piacerebbe incontrare in mare aperto.

Rosanna Di Nuzzo

Una goccia in più

Due parole per un libro *amicorum*. Io non posso parlare di amicizia (forse, tra molti anni...), di stima e di affetto, questo sì. E allora ecco, vi presento il professor Siviero, il Magnifico Rettore di Ecampus.

Un signore, non esattamente un ragazzo, che si presenta al consesso di tutti i docenti nell'Auditorium di Novedrate, indossando un maglioncino giallo canarino (là dove ci saremmo aspettati un composto professore in giacca scura). Una parlata scandita da un'evidente inflessione veneta (un poliglotta giramondo che non trascorre mai più di due settimane nello stesso luogo)

Un ingegnere, con un approccio da architetto, che esordisce con considerazioni di natura psicologica, che centrano il bersaglio come prima mai, dicendo tranquillamente, con un guizzo di sorriso, l'inconfessabile.

Un bonario amante di barzellette, anche boccaccesche, di battute brillanti che stemperano ogni colloquio in un

incontro tra amici (un uomo di esperienza, che sa leggere le tendenze prima che diventino moda e che deliberatamente decide di ignorare gli ostacoli).

Un *tombeur de femme* che non manca di notare una bella donna e di complimentarsi per la sua bellezza, per i suoi occhi... (un uomo che sa di avere una compagna e la stima in quanto tale, un uomo che sa lavorare con le donne sul piano di assoluta parità).

Un visionario preso dalle proprie utopie assolutamente autoreferenziale (un fine lettore della psicologia altrui, il veneto meno pettegolo che io abbia mai conosciuto).

Un uomo che non perde tempo nelle minuzie pratiche: lui ha le idee, ad altri l'esecuzione (ma poi si legge una strategia diabolica in una serie di azioni apparentemente improvvisate).

Un vulcano incontenibile, con il dito perennemente su whatsapp (un adolescente?), spesso alle 6 di mattina -ma

chissà che ora è nella parte del mondo in cui lui si trova (l'entusiasmo che va condiviso immediatamente con chi è vicino).

Un uomo generoso (è questo un difetto? forse sì, dice la Rosa, che però lo ama anche per questo), di un agire disinteressato a punto tale da essere il più delle volte frainteso.

Un uomo che non sa cosa sia la misura (e proprio per questo, con la sua forza trainante, riesce ad infondere la spinta per superare gli ostacoli).

Un professionista che ha fatto dell'amore per il proprio lavoro un'idea che potrebbe cambiare il mondo, un sasso gettato nell'acqua che produce cerchi concentrici via via più larghi, ad invadere dalla scienza delle costruzioni l'architettura, il paesaggio, l'arte, la storia, le civiltà, il pensiero, le dinamiche sociali...

Ma.... non si fanno panegirici ai vivi.

Dirò allora che Enzo Siviero non è un uomo facile. Non è facile da capire (è assolutamente spiazzante), non è facile

lavorargli accanto (è infaticabile e pretende in continuazione), non è semplice accogliere il suo affetto (riversato in dosi spropositate e comunicato in modi poco accademici); è impossibile giudicarlo (ma è davvero necessario, questo?), ci vuole del tempo per apprezzarlo (bisogna perlomeno permettere che dalle sue azioni maturino i frutti).

Io però ho avuto il privilegio di conoscerlo, almeno un po', e di stargli a fianco, almeno un po': ho rinunciato a capirlo, ma mi piace lavorare con lui, accolgo il suo affetto con un sorriso (e so che posso sempre contare sulla sua comprensione), non lo giudico, e lo apprezco, tantissimo, fin dal primo momento (ma questo per via dell'accento veneto). Trovo che posseda quella goccia in più (di follia, forse?) di cui l'Università ha bisogno, di cui la mia Facoltà ha bisogno, di cui noi coordinatori abbiamo bisogno, di cui io ho bisogno.

Credo, davvero, che insieme con lui potremmo fare qualcosa di bello.

Martina Dantarotto

Un ricordo

A distanza di molti anni dal giorno della mia tesi di laurea il prof. Enzo Siviero mi ha chiesto di scrivere alcuni pensieri su questa esperienza e sulla figura di Arturo Danusso. La mia vita professionale mi ha portato molto lontano dalla Scienza e Tecnica delle Costruzioni e pertanto questo breve scritto avrà una valenza squisitamente personale e certamente poco scientifica.

Vorrei ricordare l'esperienza della scoperta di questo grande personaggio della Scienza delle Costruzioni, ma anche e soprattutto delle persone che mi hanno aiutata a ricostruire la sua storia e quella delle sue opere.

Per iniziare, vi farò una confessione ... Quando andai dal prof. Siviero a chiedere il titolo per sviluppare la mia tesi di laurea e lui mi propose d'indagare la figura di Arturo Danusso, rimasi alquanto perplessa. Non sapevo chi fosse e nemmeno da che parte cominciare... Armata di buone intenzioni varcai la soglia del Politecnico di Milano e

chiesi indicazioni: "Scusi la biblioteca?", "Per la biblioteca 'Arturo Danusso', prenda il primo corridoio a destra!". Gasp! ... Fu solo allora che capii di essermi ... cacciata nei guai!

Da quella volta tornai a Milano davvero molte volte perché il materiale che sono riuscita a trovare su e di Arturo Danusso sembrava non avere mai fine! Come è stato possibile che nessuno prima avesse cercato di organizzarlo?

Questa fortuna, in qualche modo, è toccata a me ed è stata un'avventura davvero entusiasmante!

Qualcuno di voi è mai stato a Calvene?!

Ricordo ancora quando, con il mio *maggiolone* – che regolarmente mi lasciava a piedi! – sono andata alla ricerca di questo "pionieristico" ponte italiano in calcestruzzo armato! Che impresa trovarlo, i navigatori all'epoca non esistevano! Ma finalmente... Eccolo! In mezzo a un'anomima zona semi industriale della campagna vicentina...

Eccolo! Che tenerezza! Esile e malconcio! Ha resistito a tutto: anche al passaggio dei carri armati durante la guerra! Ma oggi non collega più nulla: è inutilizzato e certamente bisognoso di restauri. I professori di Scienza delle Costruzioni dovrebbero portare i loro studenti in visita al ponte di Calvene e spiegare loro che il progettista che è stato in grado di concepire questa esile struttura agli inizi del Novecento è stato poi lo stesso progettista della Torre Velasca e del Pirellone di Milano. Il ponte di Calvene non è solo un ponte – una struttura! – è un “ponte” nel senso di collegamento/passaggio/evoluzione necessario e fondamentale nella storia delle Costruzioni.

Citando il prof. Siviero – che ha intitolato la sua raccolta di pensieri e ricordi *Il Ponte Umano* – voglio concludere questo breve scritto dicendovi che la parte migliore del mio lavoro di ricerca la devo certamente alle persone che ho avuto la fortuna di conoscere e incontrare durante questo percorso. In particolar modo i responsabili dell'ISMES di Bergamo ma, soprattutto, Ferdinando Danusso il figlio mi-

nore di Arturo. Anch'egli professore a Milano, ma di chimica macromolecolare, mi ha gentilmente dedicato tempo e racconti assolutamente inediti legati alla sua famiglia. “El Nandin” – così lo chiamava suo padre – è una delle persone che porterò nel cuore tutta la vita con grande tenerezza, affetto, stima e rispetto. Durante il nostro ultimo incontro mi ha donato una copia di alcuni suoi scritti – brevi racconti e poesie – che toccano veramente l'anima. Ne condivido uno con voi, che ho scelto per ringraziare pubblicamente chi, come Arturo Danusso, tanto ha “detto” e quindi tanto ha “dato” nel corso della sua vita. “Niente da dire”, di Ferdinando Danusso, 1988.

Ci sono delle persone che parlano pochissimo. Si tende a guardarle con un po' di soggezione e con un certo senso di ammirazione.

Con soggezione, perché se non parlano vuol dire che pensano, mentre gli altri parlano, e se pensano, e con gli occhi seguono, vuol dire che giudicano. E come sarà il loro giudizio dal momento che non lo esprimono?

Con un certo senso di ammirazione, perché c'è il proverbio che dice: «La parola è d'argento, ma il silenzio è d'oro». E certamente noi pecchiamo dicendo tante sciocchezze, che loro non dicono.

Mi sono trovato con un mio amico che ha il dono di una semplice e serena saggezza, e per caso, parlando di un tale, siamo venuti su questo argomento. «Sai – mi ha detto, una volta – io guardavo con molta considerazione quelli

Caro Professore

Mi è molto piaciuto leggere le sue riflessioni, che accendono una speranza nel mondo disperato in cui viviamo. Ciò che ho apprezzato molto inoltre sono i discorsi sugli Italiani, popolo di costruttori, ingegneri, dottori, naviganti,

che non parlano, e dicevo tra me: Chissà quali cose interessanti pensano! Ma poi, man mano, crescendo in età, mi sono sempre più convinto che, se uno non parla, significa semplicemente che non ha niente da dire. Il che a sua volta significa che non ha niente da dare».

Ecco questo pensiero mi riportano ancora al mio relatore prof. Siviero che ancora dopo tanti anni sa motivare i suoi allievi. Anche di questo gli dobbiamo essere grati.

Giorgia Favaretti

inventori...è proprio vero ed è bellissimo vedere che lei difende la nostra cultura!
Grazie per avermi ricordato che il futuro appartiene a chi ama i propri sogni!

Sofia Rech

Nel segno del ponte

Dedicare un pensiero ad Enzo Siviero è complesso quanto è complessa la personalità di questo ingegnere-umanista, visionario-realista, tecnico-esteta che sembra incarnare il modello rinascimentale dell'*homo vitruvianus*, impegnato nella perenne e instancabile ricerca di costruire e trasferire conoscenza nella società contemporanea.

60 | Ai miei occhi, la scelta di dedicare la vita a costruire ponti materiali e immateriali è perfettamente congruente con il modo di essere di Enzo. La sapienza tecnica applicata al superamento delle barriere fisiche lo ha portato a realizzare audaci e imponenti progetti di ponte e la profonda cultura applicata al superamento dei limiti umani lo ha portato a impegnarsi nella didattica, nella diffusione e nella divulgazione. Ma non solo. Nella sue diverse sedi universitarie l'uomo-ponte (come lo chiamano i suoi amici) si è impegnato nel far dialogare i diversi saperi, nell'in-

coraggiare il confronto tra prospettive diverse, nel favorire la crescita di giovani ricercatori in grado di confrontarsi e lavorare in chiave interdisciplinare.

Da economista ho apprezzato anche le sue capacità manageriali e relazionali che rendono gli eventi da lui organizzati momenti di confronto costruttivo e ricco di opportunità di riflessione. Da amico gli riconosco la capacità comprendere il proprio interlocutore e di utilizzare il linguaggio più appropriato per entrare senza sforzo, naturalmente in totale sintonia con lui.

Infine, il sogno di un ponte che congiunga le sponde del Mediterraneo, superando barriere mentali e gretti particolarismi, mi sembra il naturale sviluppo di un percorso di ricerca ricco e complesso ed è l'espressione di un pensiero che fa tesoro del passato per proiettarsi verso il futuro.

Alfonso Morvillo

Sul Ponte Vecchio guardo scorrere il Brenta

Breve riflessione su frammenti transdisciplinari tratti da Il Ponte Umano dell'ingegnoso Poeta

Il Ponte infinito è il pensiero più profondo il ricordo più nascosto un'emozione ritrovata

"Il Ponte infinito"

Il Ponte, infinito, percorso da infiniti passi e da pensieri, anch'essi infiniti, dai primi generati aggrovigliati, diviene metafora di quei processi psichici che l'uomo edifica da sempre, con dispendio di energia, per proteggersi dall'intollerabile situazione di angoscioso isolamento tra sé e l'altro – a livello inter-personale – o dalla condizione di scissione, paralizzante, tra parti di sé – nell'oscura sfera intra-psichica. È il desiderio di unire ciò che sembra falsamente disgiunto, per riconoscergli il giusto valore e l'autentico e originario significato, che sollecita l'ingegnere-Poeta a costruire un ponte tra l'uomo e il mondo che lo circonda, tra il reale e il mistero intrinseco alle cose.

61 | Necessità etico-morali quindi, nonché sapere e abilità tecnico-scientifiche, traghettano il nostro Rettore-Poeta verso 'i luoghi', spingendolo a cercare dentro di sé, nella propria intima creatività, collegamenti che solo esternamente sono Ponti fatti di legno, di cemento e ferro, poiché la loro anima è in verità sostanziata di linguaggio e di dialogo e di comunicazione e, ancor prima, anzi all'origine, di ritmo... È il ritmo sonoro dell'acqua e quello silenzioso, ma altrettanto onnipotente, del respiro generato dal vertiginoso vuoto sottostante a suggerire al Poeta come edificare di volta in volta il suo Ponte!

Isabella Molinaro

Un progetto che fa sognare

Il progetto TUNelT del prof. Enzo Siviero di collegare due continenti e in particolare i due paesi amici, la Tunisia e l'Italia, è molto ambizioso. È un racconto poetico che ci racconta l'autore, per la sua grandiosa opera in quando si tratta di un ponte di 140 km che collega la penisola Tunisina del Capo Bon a Mazara del Vallo in Sicilia e poi continuare verso lo stretto di Messina. Un sogno che può diventare realtà perché progettare un ponte, è dare una connotazione umana, culturale e di grande sensibilità. Il Suo approccio progettuale coniuga la sapienza costruita con la ricerca dell'armonia e con la continuità culturale. Nonostante il ponte sia un manufatto di comunicazione ideato per superare un ostacolo, esso è anche considerato, secondo le suggestive ambizioni del nostro Arch/Ing, una metafora, un simbolo a tutti gli effetti. È una iniziativa culturale che supera se stessa. Le relazioni tra l'Italia e la Tunisia rappre-

sentano uno straordinario esempio di amicizia che dura da moltissimi anni vista la prossimità geografica, la comune appartenenza all'area mediterranea e il continuo contatto fra le due comunità. Tutto questo offre ai due paesi un positivo sviluppo dei rapporti economici, politici e culturali. Ringraziamo il prof. Enzo Siviero che ci ha invitato alle sue conferenze per parlare del suo coraggioso progetto, in cui ci crediamo tanto e lo sosteniamo con forza, perché il ponte è un segno di speranza e di pace, di fratellanza e di amore: "non è importante costruire un ponte, ma l'importante è avere il coraggio di attraversarlo". Un ponte di ponti ideato e costruito per percorrerlo tutti insieme perché l'Uomo è e deve continuare ed Essere. La libertà è anche questo." Lo afferma Enzo Siviero e noi lo condividiamo in pieno. Due amici tunisini

Souissi Saida e Rami Limam

Fuori le mura

*sulla via per Ostia l'incontro,
primo argomento di conversazione fra noi il paesaggio
poco dopo il ponte ...
e questa pagina da scrivere, un po' più lontano nel tempo.
Metaforico e fisico attraversamento di un "qualche cosa"
che altrimenti impedisce la comunicazione è il ponte,
una "diversità" in una continuità,
un'intermittenza,*

Magnifico Professore

La ringrazio per la bellissima serata di martedì.
È una grande emozione sentire le sue parole sempre cariche di passione. La ringrazio anche per l'esperienza

*come avviene con i segnali del codice Morse ...
cui somigliano le nostre comunicazioni negli anni.
Notizie – fotografie – saluti – dediche – conversazioni
e questo brano sospeso e insistentemente richiesto
come in musica il ponte
che segue la strofa e crea un lancio verso l'alto,
verso la melodia del ritornello.*

Annamaria Maggiore

vissuta con lei nel 2000, poiché ha rappresentato l'inizio della mia professione, la quale conserva nel mio cuore il grande potere di realizzare sogni.

Laura Campolongo

Necesse est

rinnovare i complimenti per il variegato, colorato ed emozionale mondo che si apre leggendo i tuoi scritti, le tue poesie e anche le cose che sono state scritte sul tuo conto. Ho dato, per il momento, una scorsa veloce al libro che mi hai inviato e fatalmente sono stata attratta da ciò che hai scritto su alcuni dei luoghi da me visitati, in particolare il Portogallo e le Azzorre, ritrovando immagi-

Caro Enzo

Non commento i contenuti dei tuoi scritti che sono la tua cultura e la tua passione perfettamente coniugate. Ciò che si evince con chiarezza è che quando scrivi è come quan-

ni, emozioni e suggestioni avvertite con la stessa intensità ma non espresse come tu, invece, riesci a fare. La rivista mi appare molto interessante e mi riservo al mio rientro dal viaggio in Argentina di sfoglarla con maggiore tempo a disposizione. Non sarò originale, ma per quel poco (tanto) che ho compreso nel breve incontro, mi unisco al folto coro degli apprezzamenti.

Adele Corvino

do parli: di getto, con forza, con amore. E non ti servono correzioni. La prima stesura, quella della mente, è subito perfetta. Con affetto

Fabia Corica

Gentile professore

Ho avuto modo solo di dare un'occhiata al testo. Mi riprometto di rileggerlo con più attenzione appena ne ho la possibilità. Mi ha colpito la sua voglia di raccontare le proprie esperienze professionali e la tenacia e la positività con cui è stato capace di affrontare anche le sconfitte

Sul Ponte Umano

Ho letto *Liber Amicorum* e non sono sorpresa, lei è un uomo libero, libero anche in ciò che ha come base il calcolo, il rigore, ipotizzo la sua libertà sia il risultato del suo perfetto "incastarsi" con l'ambiente che la circonda... lei manipola materia ed emozioni come solo chi si sente sicuro di ciò che sta facendo sa fare. Alcune testimonianze mi sono giunte più espressive e affettuose di altre ma tutte partecipate ergo, un gran bel successo, degno di essere esibito, non sono

accademiche e professionali per poi sempre migliorarsi innanzitutto. Ci sono molti spunti interessanti anche da applicare sulla progettazione di spazi pubblici o in generale. Poi avremo modo di parlarne. Innanzitutto le auguro una serena Pasqua e ci aggiorniamo presto per il seminario.

Mariagrazia Leonardi

sorpresa, sono piacevolmente divertita di questo scambio. Ho poi letto il libro... non sono nella possibilità di rispondere in modo più esaustivo, profondo, completo e sincero di quanto mi accingo a fare nelle prossime righe... poche! Il libro è geniale, accattivante, poesie intrecciate a episodi di vita vissuti... veri! Le emozioni espresse sono tante e tutte intense (è necessario un contenimento), ho avuto bisogno di numerose pause... Tantissimi sarebbero i momenti

su cui soffermarmi ma ne scelgo due/tre... il ponte tra le generazioni, un allacciare insieme vite originate in momenti diversi per vivere in esse e con esse l'immortalità (?) il ponte, luogo di unione tra il corpo e le emozioni, tra la sua parte razionale, il ponte e la parte emotiva, il progetto... una volta creato il ponte, le emozioni sono raggiunte, integrate ad esso? E ancora... il ponte dà la possibilità di raggiungere qualcosa/ qualcuno distante/distaccato, unione ostacolata ma, anche la possibilità di tornare indietro e/o ripetere all'infinito il percorso per raggiungere la meta ostacolata ... cosa è proibito? Queste le riflessioni "a caldo" che si sono succedute tra i miei pensieri...

Di cosa si parlava? Di libertà, di personalità, di scambio, di collegamento, di età, di *gossip*, di paura, di lacrime, di positività e affetto, di persone, di articoli e aziende, di amicizie, di inconvenienti, di riconoscimenti, di scacchi...

e così potrei continuare per altre righe e, più il tempo è passato e più ho avvalorato l'idea che mi è balenata in mente durante il nostro primo incontro, c'è qualcosa di magico, qualcosa che prescinde dalle forme e dalla forma nel suo porsi al Mondo. Non credo sia dovuto al caso il nostro destino, credo ci mettiamo del nostro nel determinarlo e nel suo, la libertà e la componente umana hanno un peso notevole. Lei è un uomo libero, libero anche in ciò che ha come base il calcolo... il rigore... ipotizzo che la sua libertà sia il risultato del perfetto "incastrarsi" con l'ambiente che la circonda... Lei sa manipolare la materia e le emozioni come solo chi si sente sicuro di ciò che sta facendo, sa fare.

La sorpresa, se di sorpresa possiamo parlare, è il suo arrivare dritto al cuore; Lei ha un dono naturale ed è "suo dovere" dividerlo...

Maria Luisa Galli

Buongiorno ingegnere!

Ho letto con interesse il suo allegato. Il primis non avevo mai dato a questa piccola parola di cinque lettere così tanti significati, e il suo scritto mi ha portato a riflettere a quanto sono importanti questi "ponti che metaforicamente vedo come una mano tesa all'altro..Ne ho costruiti di ponti nella mia vita forse anche più di lei, ponti che si costruiscono per amore di una persona sconosciuta a cui affidiamo completamente la nostra vita... ma quando il ponte crolla perché solo da una parte le basi erano solide, rimane l'aridità della terra... non sempre il ponte è tripudio

di luce e colore! A volte è necessario abatterli e renderli inagibili ma costruirli altri risulta poi faticoso. Ma la gioia di vivere rimane e ne ho costruiti tanti altri... il primo come è scritto nel suo libro l'ho disegnavo sin da piccola insieme a una casa bellissima. Un ponte piccolo su un ruscello che mi relazionava verso l'esterno. Ancora oggi quel piccolo ponte lo porto con me insieme al mio sorriso.

Appena siete nelle zone di Benevento per un congresso mi farebbe molto piacere incontrarla.

Antonella Gallo

Pensieri di un profano

Avrebbe dovuto essere uno dei tanti seminari in cui la scienza si mostra in tutta la sua traboccante e straordinaria essenza, un approfondimento su un tema dalle molteplici sfaccettature e interpretazioni, ovvero il Ponte, non solo essenziale elemento architettonico ma anche meraviglioso strumento di cultura.

Quale migliore metafora per descrivere il giorno di un profano che, quasi per caso, si avvicina a un mondo così tanto apparentemente complesso, seppure straordinario. In un giorno apparentemente come tanti, partendo dalla pura materialità di quelle immense strutture realizzate in tutto il mondo – giganti dai vari materiali che incorniciano delicatamente l'ambiente circostante – in un vortice di tecniche, informazioni, immense disquisizioni, arriva lui, l'Ingegnere dei Ponti, l'artefice di tante immensità, colui che ha teso una mano alla natura e all'uomo attraverso un Ponte, avvicinando delicatamente e dolcemente due realtà così apparen-

te distanti ma in realtà così vicine. Lui, il Ponte umano che, attraverso la sua straordinaria arte, ha affascinato e documentato decine di platee nel tempo, rapite dal suo straordinario sapere.

Il Ponte rappresenta il passaggio, non appartiene mai solo a una sponda o all'altra, qualcuno citava, esattamente come l'Ingegnere dei Ponti non tiene mai per se la sua smisurata conoscenza ma con semplicità e generosità illumina e stimola la mente di tutti coloro che, via via nel tempo e in giro per il mondo, hanno avuto e avranno la fortuna di godere delle sue storie e delle tante immagini.

“L'uomo Ponte”, nessuna altra metafora potrebbe meglio descrivere colui che tende la mano a quanti arrivano quasi per caso a godere dei suoi racconti. Ciascuno viene trascinato, quasi rapito e portato a iniziare in giro per il mondo un lungo viaggio alla scoperta di quei meravigliosi giganti, ognuno con una storia, ognuno con un fine. Lui, l'Inge-

gnere dei Ponti rappresenta la trasposizione della Scienza al servizio della collettività.

Il Ponte come strumento di condivisione, di emozioni, pensieri... il Ponte come metafora di una vita che va avanti e che giorno per giorno si arricchisce di nuove esperienze e nuovi passi verso il futuro.

A conclusione di questo breve pensiero frutto di un impeto di idee, ho raggiunto la completa convinzione che scienza

e cultura salveranno il mondo, che la dimensione culturale è ciò che ci arricchisce, ci stimola e che un giorno ordinario come tanti, un seminario svoltosi nella meccanica quotidianità della vita lavorativa può aprire un nuovo mondo e nuove conoscenze. Questo solo grazie a chi ha teso la mano a tutto ciò, lo straordinario Ingegnere dei Ponti, esimio rettore Enzo Siviero.

Angela Cespites

Un uomo in sospensione

Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis.

Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*, liber I, 2

70 | Sospensione. Assenza di attriti. Silenzio. Un ponte, un arco nel gesto di chi è architetto, ingegnere, designer o tutto questo insieme. Dato che su questo arco teso o incurvato si pongono le fondamenta del terreno d'incontro di svariate daimoniche creatività.

Siviero. Un nome alchemico, antico. Sei un uomo in sospensione. Ne traspare una conoscenza sferica, a frammenti che instilli nella Ratio. Ne nasce un racconto, che sembra un viaggio, ma è un archivio di particole, di atomi che si attraggono magneticamente.

Informale. Non ha forma in realtà la tua inserzione progettuale. Non vuole averla, in quanto non preclude, dunque deve vagliare. E anche quanto incontrato di sapere e conoscenza, in viaggi, nei rapporti e nella bellezza, che entri

come concetto o come pensiero laterale poco importa.

Tutto scorre.

Stiamo vivendo una rivoluzione, quella della connessione. Non avremo più vuote definizioni di spazio-tempo, definizioni e dogmi, regole e ricette ognuna chiusa in una monade di sapere scientifico. I pensieri de' "Il Ponte Umano" dimostrano che è possibile andare in questa direzione. Che il progetto non è dogmatico ma è daimonico.

Hai scelto un terreno ideale, caro Enzo, quello dei ponti, un terreno dove sfumano le categorie professionali, dove la relazione sociale non è populismo, ma è necessaria. Nessuno costruisce edifici a cavallo di un confine di due paesi. Eppure i tuoi ponti sono *fabrica*, connessioni tra sponde anche di paesi diversi.

Ti spingi in territori liminari con passaggi sospesi nell'aria dove essere isolati come i folli in epoche recondite, in spazi non-spazi. Oppure dove vivere situazioni collettive, e il ponte diventa un mercato. Tra le righe si sente molto anche la Natura. Il Paesaggio in tutti i suoi connotati naturali e umani come consolidato nella legislazione di tutela

paesaggistica di recente adozione. Il paesaggio visto dal ponte e il ponte visto dal paesaggio. Emerge solida l'idea riqualificatoria di territori degradati, con ponti che si abbassano verso l'acqua o si alzano verso il cielo a superare orridi alpini.

Rossella Letizia Mombelli

Caro Enzo

72 | Desidero scrivere a te, amico che stimo e ammiro grandemente per il calore umano e per l'impegno di vita che effondi nel tuo lavoro, espressione di ingegno e grande professionalità, il mio ringraziamento per la gioia, l'ottimismo e la speranza che le tue parole suscitano. Ho riascoltato passi dei tuoi discorsi e la parola con la quale spieghi il significato profondo del perché ami e costruisci ponti: l' "amore". Amore di fratellanza, amore per accoglienza, amore per pace, amore verso il futuro del mondo. Ho avuto la fortuna di incontrarti proprio per il desiderio e l'amore di un ponte che non c'è, quello sullo Stretto di Messina. Il garbo e la cortese cordialità con cui mi accogliesti mi trasmisero il tuo "andare verso", virtù che è autenticamente tua. Si avverte il tuo essere "pro" affinché

si crei un dialogo che sia scambio vero e costruttivo; un capolavoro di rispetto e accoglienza. Mi permetto dire che non avresti potuto esprimere e realizzare te stesso se non costruendo ponti. La loro progettazione e costruzione sono intrise dello scopo che anima la il tuo percorso. La cura che metti nei tuoi progetti arditi e bellissimi esprime compiutamente l'intento di unire, tendere la mano, invitare all'abbraccio. I nastri argentei dei tuoi ponti si tendono tra cielo e terra regalandoci la meravigliosa sensazione di libertà e leggerezza che si prova nell'attraversarli e la realtà di vivere in un mondo senza confini. Grazie e grazie ancora. Con grande affetto e rinnovata stima abbraccio te, professore Enzo Siviero architetto dei ponti.

Tania Paternò La Via

Magnifico Rettore, Carissimo Enzo

quando qualche giorno fa mi hai invitato alla manifestazione odierna, per l'amicizia e la stima che ci lega, non ho avuto un attimo di esitazione nell'accettare la tua proposta pur sapendo che questo era un periodo denso di impegni istituzionali. Mi devi credere, ho fatto del tutto per essere insieme a Te in questa nuova sfida che hai accettato, immagino, con il consueto interesse e grande attenzione, che ti ha sempre contraddistinto, verso le cose nuove. Non posso dimenticare i nostri sei anni al CUN, in uno dei momenti di maggiore trasformazione del Sistema Universitario Nazionale, dove grazie alla tua esperienza e alla tua sapienza accademica siamo riusciti a superare difficoltà

e ostacoli non facili da risolvere senza perdere la bussola dei nostri valori nei confronti delle istituzioni. Credo che questo Tuo nuovo impegno, ti arricchirà di una nuova esperienza, senza infingimenti, difficile e complessa, ma che aiuterà sicuramente l'Università Italiana, con sistemi diversi ma con gli stessi obiettivi a progredire anche in questo campo della formazione a distanza. In tutti questi anni abbiamo capito che solo cooperando e dialogando si potrà continuare a migliorare la qualità della formazione e dell'istruzione superiore del nostro paese. Non ne hai bisogno ma ti auguro un sincero in bocca al lupo *et semper ad maiora*.

Giuseppe Losco

Era il referendum, sembra un secolo fa

Secondo alcuni la storia recente si può dividere tra prima e dopo il 4 dicembre 2016, giorno del referendum costituzionale. Beh, quando conobbi Enzo era prima, anzi durante. Io che quella battaglia me l'ero intestata con i "Giovani Giuristi per il Sì" ero stato invitato lassù in quel di Novedrate per parlarne, in un equilibrato dibattito che contemplatesse le ragioni del Sì e quelle del No. Enzo ascoltò con attenzione tutti gli interventi (non strofinandosi la barba come è solito fare adesso, non l'aveva al tempo) perché, ma questo lo scoprirò solo conoscendolo poi, è una persona interessata e curiosa senza preconcetti come pochi.

Ci invitò a mangiare un boccone mentre ci mostrava l'Università, una visita che potrei paragonare a quella di un Museo. Capii da subito che l'incarico che gli era stato conferito lo lusingava molto e lo assorbiva allo stesso tempo completamente. Novedrate era una sua casa, e con l'attenzione di un buon padre di famiglia, mentre passeggiavamo per

i corridoi, lo vedevo osservare con scrupolo ogni minimo dettaglio, dalla più piccola alla più grande che costituivano la struttura, sistemando ogni sedia che gli capitasse a tiro per prepararla, con un ordine quasi maniacale, al prossimo studente del Campus. Non mi sento di escludere che passando abbia dato anche una sbirciata alla data di scadenza della revisione degli estintori.

Fu una serata piacevole, conversammo a lungo tra i corridoi e i giardini del Campus. Alla fine del tour ci invitò a vedere la sua mostra che parlava di ponti allestita al piano terra. Così, quando ho conosciuto l'Uomo-ponte due anni fa, sono stato da subito travolto in quello che potremmo definire il vortice della passione per i ponti. Enzo non vuole soltanto unire due luoghi da un punto di vista infrastrutturale, vuole avere il potere di unirli culturalmente.

E mentre il mondo assiste a un ritorno al passato, con una politica neo-nazionalista di stampo ottocentesco, ammini-

strazioni che dopo aver rappresentato per secoli il modello dell'inclusione, decidono oggi, in totale controtendenza, di alzare i muri; io ho avuto la fortuna di conoscere, anche tramite i suoi racconti immaginifici che non manca mai di esporre durante i suoi convegni in giro per il mondo, chi i

Un ingegnere tra gli architetti

Enzo Siviero è tra gli Ingegneri l'Architetto che preferisco, così come tra gli Architetti è l'Ingegnere che più stimo, per la sua indole visionaria, come nella proposta di un ponte tra Italia e Tunisia, che sicuramente, ci fossero la volontà politica e le risorse economiche, sarebbe in grado di risolvere formalmente e tecnicamente. Enzo è anche un grande affabulatore, capace di magnetizzare le platee più diverse,

muri li vuole abbattere, costruendo un ponte spirituale tra tutti gli individui.

Ed allora grazie Enzo per quello che hai fatto e per quello, che so, continuerai a fare.

Davide Ambroselli

grazie a doti oratorie inconsuete, derivanti dal suo trascorso Universitario, da una cultura estesa e, ultima ma non tra gli ultimi, da un'umanità empatica che gli permette di dialogare con tutti. Forse è per questo, che da diversi decenni guida la rivista *Galileo*, che in diversi momenti della sua storia è stata una platea fondamentale per il dibattito urbanistico e architettonico.

Paolo Davan

La passione di una vita

76 Enzo Siviero è un amico da quando ho iniziato la carriera universitaria. Dal concorso da Professore Ordinario del 1991, all'indimenticabile esperienza di commissari del Concorso dell' IUAV di Venezia. Era il 1999 e per diversi mesi ci siamo frequentati con altri amici, professori illustri come Emanuele Filiberto Radogna e Francesco Martinez Y Cabrera, abbinando le fatiche della Commissione alle leggerezze dello stare insieme, del parlare fra amici e nello scoprire la meraviglia di Venezia. E poi gli incontri con Enzo nei suoi itinerari della mostra sui Ponti. E ancora i suoi primi lavori sulla durabilità delle strutture da ponte. Allora Durabilità era un neologismo un nuovo termine, sconosciuto nell'ingegneria strutturale per cui il "durare nel tempo" per una struttura era dato per scontato e non era invece una qualità da ricercare e raggiungere. Enzo è anche il sostenitore appassionato e convinto della necessità di una particolare declinazione della didattica

della Tecnica delle Costruzioni verso gli allievi architetti, nelle facoltà di Architettura, dietro l'insegnamento di Giulio Pizzetti. E dopo Giulio Pizzetti Enzo ha avuto come riferimento il mio maestro Andrea Chiarugi, con cui spesso si è confrontato e da cui ha, credo, molto imparato. Infine Enzo e i Ponti. La passione di una vita. Tutti i ponti, dalle linee semplici dei ponti di Maillart fino ai più recenti e complessi di Calatrava e Zaha Hadid: tutti investigati con attenzione e passione, cercando di scoprire il segreto della sintesi forma-struttura. Passione che lo ha portato alla concezione del ponte fra Italia e Tunisia, immaginifico e visionario.

A Enzo vorrei dedicare infine una frase dal libro di Primo Levi, "La chiave a stella", che bene sintetizza il concetto di base del ponte. In questo libro il protagonista narra delle sue esperienze di costruttore di svariate tipologie, compreso quella dei ponti. «*Ero tranquillo, e contento perché*

stavo per arrivare, e perché si trattava di incamminare un lavoro che mi andava. Non gliel'ho ancora detto, era un gran lavoro, c'era da montare un ponte sospeso, e io ho sempre pensato che i ponti è il più bel lavoro che sia: perché si è sicuri che non ne viene del male a nessuno, anzi del bene, perché sui ponti passano le strade e senza le strade saremmo ancora come i selvaggi; insomma perché i ponti sono come l'incontrario delle frontiere e le frontiere è

dove nascono le guerre. Bene, io sui ponti la pensavo così, e in fondo la penso così ancora adesso; ma dopo che ho montato quel ponte in India, penso anche che a me sarebbe piaciuto studiare; che se avessi studiato probabile che avrei fatto l'ingegnere; ma se io fossi un ingegnere, l'ultima cosa che farei sarebbe di progettare un ponte, e l'ultimo ponte che progetterei sarebbe un ponte sospeso».

Paolo Spinelli

Magnifica presenza

Il Magnifico Rettore, nel mio immaginario di giovane studente di Legge – come ho sempre amato chiamare la facoltà di Giurisprudenza, imitando mio padre e i suoi anni '60 –, era un coacervo tra il Mega Direttore Naturale del prode Ragionier Ugo Fantozzi e il Re d'Italia. E, a ben vedere, la *location* a Lui usualmente destinata ha sempre rispecchiato la pomposità barocca dell'illustrissimo Accademico.

La carriera universitaria prende il via dopo la laurea: poi il dottorato, l'assegnio di ricerca e tutto quello che, dalla feroce regola dell'Accademia è richiesto a un ansioso studioso.

Poi, l'occasione arriva, e i miei studi diventano d'un tratto d'interesse - dopo anni trascorsi al di là della penisola - per un'importante Ateneo nazionale – la eCampus -. Il mio reclutamento è cosa fatta. Da umile – almeno quanto basta per 'non farsi vedere arrivare', per dirla alla John

Milton – scorro affamato la formazione degli Organi di Governo dell'Ateneo neo conquistato e, com'è ovvio, il *Rector Potens* e lì che primeggia, stendardo imperiale in terra di Gallia.

La sclerosi dell'organigramma è degna dello *status* di Principe eletto e, con il manuale del Cerimoniale di Sgrelli sotto mano, mi dispongo, non sazio delle crudeli e memorabili esperienze donatemi ferocemente da altri Magnifici, al bacio della illustrissima pantofola.

L'occasione, mai fu più propizia, si concretizza all'atto del mio ingresso nel consesso Senatoriale d'Ateneo, accelerando *d'emblée* i preparativi all'accoglienza del Magnifico in toga caeseriana.

Mi preparo, studio il *corsus honorum*, ne apprezzo la poliedricità e, scosso da uno strano presentimento, offro il petto nudo alla mercé del *Rector Altissimus*.

E qui, in un assolato pomeriggio romano, la realtà cinicamente si capovolge.

Senatori, Professori ed Eccellenze tutte, entra in scena il Magnifico! Ingegnere, Architetto, Professor, Gran Lup Man, Enzo Siviero.

Subito accuso il colpo tremendo, il *focus* non va e il *visus* non è da meno. Ma la scorta di giovani e pallidi assistenti dov'è? I solerti funzionari piagnucolanti carichi di libri firma dove sono? E le loro cartelline brune in pelle umana? Niente, nemmeno l'ombra!

Gentilissimo Enzo

Ieri ho avuto il piacere di conoscerla e devo dire che sono rimasta colpita per quanto lei mi ha potuto trasmettere con i suoi modi e con le sue parole.

Mi permetto di dilungarmi e prendere in prestito un po'

Nemmeno un gallone che attesti esteticamente la Magnifica presenza!

I galloni, quelli veri, dell'onestà intellettuale, della passione per la ricerca, del rispetto per i colleghi e della cura degli studenti ci sono eccome! Ci sono proprio tutti! D'un tratto, tutto è chiaro! E da un eco lontano mi pare di sentire: com'è umano Lei!

Carloalberto Giusti

del suo tempo per trasmettere attraverso le parole, la mia simpatia. Grazie per le emozioni regalatemi, per me il Ponte Umano è questo.

Giuse Di Paola

Illustrissimo Rettore

Onorata dalla sua presenza ad Assoro non posso non scriverle quanto entusiasmo, quanto trasporto, quante emozioni mi ha suscitato.

Ha fatto viaggiare preziose parole, costruendo Ponti Valicabili, su una base musicale che solo il suo timbro poteva garantire.

Ha regalato bellissime immagini visibili a tutti.

La sua Competenza a Saper Fare Fare ha sostenuto quanti, come me, pensavano di attenzionare solo altri aspetti. È stato Magistralmente Coinvolgente. Presentando i contenuti del suo pensiero, arricchiti dalla Passione per tutto ciò che fa, ha raggiunto i cuori di tutti gli ascoltatori presenti. Professionista dalle Nobili virtù Le scrivo Grazie per sintetizzare l'affetto e la Stima che nutro per Lei.

Letizia Cipolla

N.B.: Contiamo di rivederla prima possibile per continuare a lasciarci arricchire dal suo Eccellente Contributo.

L'ossessione del ponte

Ricordo una favoletta che mi raccontarono un giorno, quella del pittore bambino, che riceve di notte, nelle sue mani, il dono della luce in modo che potesse dare successivamente, verità e luminosità alle sue tele.

Questo piccolo aneddoto mi serve per introdurre, con metafora forzata ma calzante, la presenza di Enzo nella mia vita; la sua luce è rappresentata dal suo sorriso. Infatti quando lo incontro emerge prima il suo sorriso e poi la sua figura: rassicurante, coinvolgente, affabulatore ma sincero.

Parlare con lui è come aprire un baule dei ricordi, dal quale emerge di tutto; mi sconvolge che nonostante il suo enorme bagaglio, tutti i verbi che coniuga, hanno sempre la declinazione al futuro, con un modo di fare che crea

entusiasmo; a volte mi rendo conto che trascorriamo ore e ore senza accorgermene e capisci la sua grande umanità evidente in tutto quello che fa.

Non importa chi abbia di fronte: un ministro, un presidente, una segretaria, un autista; lui è sempre a suo agio e riesce a creare empatia con tutti, a prescindere dalla loro estrazione sociale e culturale.

Forse perché la sua passione, ma anche la sua ossessione: il ponte è tutto per Enzo e da materia di studio diventa stile di vita.

Pontificare, creare legami, annullare distanze fisiche e metafisiche: questo e tanto altro è Enzo, un bambino a cui fu dato un dono e che da sempre lui ha messo a disposizione degli altri.

Rosario Bove

Ponte simbolo di unione

Ho finito di leggere il libro ed è cambiata la mia percezione del “ponte”.

Adesso non è più solo un insieme di mattoni organizzati tra di loro per far sì che si possa passare dall'altra parte: adesso è diventato un simbolo di unione tra le persone per far sì che si viva meglio, comprendendoci l'un l'altro. Inutile aggiungere che adesso, ogni volta che mi capita di notare qualsiasi ponte, camminando per la strada, la mia

mente va ai variegati pensieri che ho letto in ogni capitolo del suo libro.

Circa un paio di anni fa, Papa Francesco disse in un discorso: *Non abbiate paura di costruire ponti tra le persone e i popoli, in un mondo in cui si alzano ancora tanti muri per paura degli altri.* Rimasi colpita da quella frase, tanto quanto dal libro appena letto. Grazie.

Stefania Narzi

Un'esperienza inaspettata

Era un'aula piccola, ben illuminata e con poche sedute, quella che da lì a poco avrebbe accolto la prima lezione del corso di Fisica I per ingegneri della sezione A-L. Si trovava in quella che veniva definita “vecchia sede” perché da pochi anni sostituita dalle aule dei nuovi edifici della Facoltà d'Ingegneria della Cittadella Universitaria di Catania. Malgrado ciò, ancora alcune lezioni, soprattutto di Fisica, venivano tenute in questo edificio che, per quanto “vecchio”, conservava un fascino particolare. Era più gentile, misurato e a dimensione di studente, democraticamente proporzionato alla giusta ma contenuta distanza che doveva esserci tra docente e studente: una cattedra e poche sedute con tavolino ribaltabile o, nel caso delle aule più grandi, una gradonata. C'era, però, qualcosa di mistico che avvolgeva quella realtà, un po' dipendeva dalla bella vegetazione che lo adornava con i rigogliosi alberi di eucalyptus ma, soprattutto, era, ai miei occhi, l'imperscruta-

bile fascino della fisica e dei suoi professori che la rendeva simile, quasi, a un'astronave che viaggiava secondo le complicatissime leggi matematiche della dinamica. Uno tra essi era il docente del mio corso. Da lì a breve si sarebbe manifestato con tutto il suo fantomatico, terrorizzante carisma in quella piccola aula illuminata dai raggi radenti del pomeriggio autunnale. Ero seduto in seconda o terza fila, vicino alle finestre, molti pensieri mi occupavano la mente ogni tanto però distratta dalle parole scambiate con i pochi colleghi studenti che a stento riempivano metà dell'aula, quella vicina alle finestre, agli alberi. Così alle 17,00 in punto entrò, in quell'auletta del primo piano, il professore: sigaretta in mano, sguardo rivolto alle finestre, incedere claudicante. Si avvicinò alla cattedra, ci salutò con un cenno della sigaretta. In pochi secondi tutti eravamo già seduti e ammutoliti e io immensamente terrorizzato. Nessuna parola, ci rivolse le spalle e cominciò a

scrivere alla lavagna una serie di simboli e frazioni che si conclusero con una parola, anzi un nome: equazione di Lagrange. Sì, il primo termine del corso di Fisica I, dopo il sussurrato saluto tra i baffi e la barba bianca, fu un'equazione incomprensibile. La mia emozione era diventata terrore, i racconti leggendari che correavano tra i corridoi della Facoltà, si manifestarono concretamente, la figura del professore si era materializzata in tutto il suo sovraumano ectoplasma. Trascorse qualche minuto, aiutandosi con il suo piccolo bastone con impugnatura trasversa si appoggiò alla cattedra, con lo sguardo azzurro pungente ci osservò, prima a destra poi verso sinistra. Il suo viso smagrito era adornato da un continuo barba-baffi-capelli bianchi, tutti molto folti, nessun cenno della bocca. Nessuno ebbe il coraggio di parlare, nemmeno di muovere un dito. All'improvviso un cenno del labbro fece intuire un piccolo sorriso. 2 "Tutto è scritto lì", esordì il professore. Nel corso che terrò, faremo riferimento spesso a questa bellissima equazione. Nessuno o solo pochi, per adesso la capirà

ma il mio augurio per voi, ma anche per me, è quello di riuscire a comprendere e farvi comprendere l'immensa potenza contenuta in quell'equazione, ma, soprattutto, come ogni aspetto del nostro mondo possa trovare una spiegazione, comprensibile all'uomo, in quella formula. Oggi non ne comprenderete il contenuto estrinseco ma voglio che apprezziate, con il procedere di questo corso, quanto meravigliosa sia la materia che ci accingiamo ad affrontare, a capire e ad amare e quell'equazione vi servirà nel più nobile dei doveri che la nostra esistenza ci chiama a compiere: avere una visione profonda e consapevole della natura, della sua bellezza, del meraviglioso mondo in cui dobbiamo trovare un significato di esistenza come uomini. Tanto tempo è trascorso da quel pomeriggio e credevo di avere dimenticato tutto. Non è stato così. Qualche tempo fa, non tanto, ho avuto la fortuna di incontrare e conoscere il Prof. Enzo Siviero di cui avevo conoscenza solo per la chiara fama che lo distingue per la profonda conoscenza dell'opera ingegneristica per antonomasia: il ponte. In

quell'occasione, dopo aver ascoltato la sua splendida relazione sull'"Ingegneria visionaria", come per incanto, sono tornati alla mente tutti quei ricordi e quelle emozioni che avevo vissuto nel lontano periodo universitario, in quel pomeriggio, in quell'auletta: quelli del professore di fisica. Sì, è stato proprio così: Il Prof. Siviero, invitato a esporre il suo bellissimo compendio sull'Armonia dei Ponti, il copioso pubblico presente nell'immensa sala, d'improvviso si ammutolì! Si proprio come molti anni prima avevo fatto io e i colleghi studenti, nel cogliere con lo sguardo il professore di fisica entrare in aula. Mi sembrò essere trascorso esattamente lo stesso tempo tra il primo geroglifico lagrangiano e la prima frase pronunciata dal prof. Siviero. Anche in questo caso è ritornata alla mia mente quell'imbarazzante emozione di timore e distanza verso un accademico così noto e, soprattutto, così rigorosamente esperto nelle complesse calcolazioni dell'ingegneria strutturale. Mi ero preparato così, anche questa volta, a partecipare all'esposizione di formule e complicati schemi strutturali dei

più svariati ponti da lui progettati. Ed ecco che, come in quell'aula di fisica, si realizza una esperienza inaspettata. Entusiasmo puro e sincero riesco a percepire tra le parole di Enzo Siviero, un'interminabile sequenza di immagini e emozioni cattura la mia curiosità. Il ponte come metafora della vita delle persone che si amano, che si avvicinano nella bellezza e nell'armonia. Non un freddo, rigoroso e matematicamente perfetto insieme di formule, schemi, tabulati ed equazioni di calcolo ma molto oltre e di più=. una visione. Il ponte oltre ogni limite di pura concezione strutturale, il ponte come architettura più pura e perfetta nella sua convergenza tra la struttura formale, quella funzionale e quella estetica. Ecco che questa nuova equazione vitruviana, come quella lagrangiana, ritrova il valore di una difficilissima superiorità di pensiero: la matematica come mero mezzo di raggiungimento di un fine scontato, banale, facile (per Enzo Siviero)=.la visione come salvezza della bellezza, dell'uomo. Il ponte come atto d'amore che unisce elementi differenti, ignoti che placa odio, invidia

come nella più struggente letteratura greca. 3 La capacità di soluzione del problema complesso e rigoroso, già di per se un risultato concesso a pochi, è superato dall'intuito e dalla capacità di pensare un complesso artefizio strutturale come quello degli irrigidimenti antimozzamento e delle controventature, come un'opera d'arte e d'architettura ma di pari efficacia strutturale. Trovo, nel momento stesso che scorrono le immagini, un pensiero a Pier Luigi Nervi, alla capacità di tramutare le rigorose isostatiche di tensione in espressioni di architettura di straordinaria gentilezza. La geniale intuizione diventa forma. La leggerezza nella trazione, la consistenza nella compressione. L'atto progettuale come catarsi. Provo a immaginare lo scenario futuro, quello del ponte che ti osserva, del ponte che, come un

occhio, ti giudica e ti giudicherà sempre per ciò che hai pensato e realizzato di se stesso e, se lo hai fatto male, nessuna indulgenza ti sarà concessa perché nessuna pietà può trovarsi nella mortificazione della bellezza, nella vita senza incanto. Quando Enzo Siviero introduce all'ampio pubblico la meravigliosa idea del ponte tra Tunisia e Sicilia, un sommesso brusio ricopre la platea, forse con un po' troppi sorrisi, compreso il mio. Oggi, avendo la fortuna di confrontarmi con Enzo Siviero su questo visionario progetto, mi rendo conto che solo così possiamo salvarci: sognando. Con la consapevolezza, però, che la distanza da un sogno irreali a una visione d'intuito non è abbastanza prossima da salvarci dalla paura.

Francesco Finocchiaro

I Ponti tra Architettura e Paesaggio

Credo, fermamente, che per quanto un progettista sia capace di pianificare in autonomia una strada da percorrere, risulti per lui fondamentale condividere, attingere dall'esperienza di chi, in un modo o in un altro, abbia già intrapreso quel cammino, e seguirne i consigli mirati al conseguimento dell'obiettivo ma anche alla scelta delle tappe intermedie, al cosa attenzionare per ridurre al minimo gli imprevisti, a come ottimizzare le energie impiegate nell'ottica di "concepire", in tempi relativamente brevi, un'opera efficace ed efficiente, frutto dell'eccellenza di un talento, atta a diventare parte integrante di un sistema consolidato che, per mezzo di essa, ottimizza ulteriormente la propria capacità di mostrarsi "aperto" nel senso termodinamico del termine.



1. Ponte dell'Amiraglio (finito di edificare nel 1131), Palermo

Dall'unione di questa radicata convinzione personale di chi scrive con la passione, la competenza, l'oggettività e il sogno presenti nell'esperienza del Prof. Siviero, nasce la naturale empatia che ha portato all'organizzazione dell'evento tenutosi a Catania il 12 giugno, presso la sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C., sul tema "I Ponti tra Architettura e Paesaggio": mettere a disposizione dei colleghi, soprattutto dei più giovani, il racconto dell'esperienza e la estrema disponibilità a condividere di uno dei massimi esperti di ponti, sentire parlare di tecnica, di sogno e di utopia un ingegnere con negli occhi la luce tipica dell'immaginario di un architetto era una occasione imperdibile e, ancora di più, lo era avere e dare la possibilità di interagire con una figura che, cosa ahimè oggi molto rara, riunisce in un unico bagaglio non solo il "sapere" del docente universitario ma, anche e soprattutto, il "saper fare" e il "saper far fare" che scaturisce dalla curiosità, dal mettersi quotidianamente alla prova, dallo sperimentare di chi si è cimentato sul campo, di chi ha realizzato le proprie idee e ha saputo mutare in tangibile

efficace bellezza il proprio pensiero: l'idea di un architetto non è mai solo formale, afferma Renzo Piano, deve essere al tempo stesso sociale, scientifica e poetica. Ciò nell'ottica in cui risulta fondamentale per l'architetto, oggi, fornire alla società, attraverso il proprio operato, chiari e significativi segni legati all'importanza del ruolo sociale ricoperto dalla sua professione, e dimostrare come l'attuazione del suo pensiero tramite il progetto, possa e debba ricoprire un ruolo fondamentale nel miglioramento della qualità della vita di tutti. Anche in un paese che, pur essendo la patria dell'architettura, è riuscito a frammentare la globalità di una scienza unitaria che non può non esistere se non nella sua completezza, anche in un paese che ha messo in moto un sistema capace di mettere su piazza, ogni anno, migliaia di professionisti rendendo sempre più difficile le possibilità di impiego e di valorizzazione dei veri talenti all'interno del territorio nazionale. Di indiscutibile fascino e rilevanza il tema trattato: il ponte quale elemento di collegamento tra Architettura e Paesaggio. «Mi piace credere che l'architettura



2. Ponte dell'infinito, Stockton-on-Tees, Inghilterra



3. Ponte dei saraceni (periodo romano, rimaneggiato nel XII secolo), Adrano (CT)

collegi il presente con il passato e il tangibile con l'intangibile» ha affermato Richard Meier: il concetto espresso dalla frase collima perfettamente con il significato simbolico-figurativo che i ponti esprimono in generale e, in particolare, in relazione allo specifico contesto legato alla Sicilia, culla di civiltà e crocevia di popoli benché isola. Attraverso le parole del prof. Siviero e le immagini che le hanno accompagnate, si sono manifestate le numerose sfaccettature che costituiscono l'elemento Ponte: il Ponte che integra e unisce, quello sacrilego e dissacratore che divide, il Ponte vissuto, abitato... quello isolato, integrato... il Ponte nella storia oltre ogni tempo, quello il cui tempo è giunto alla fine... quello che si muove, sinuoso... quello rigido che non permette deroghe. "Solo ciò che è esso stesso un luogo può accordare un posto" scrive Martin Heidegger, e così il concetto di armonia abbraccia il progetto del ponte, armonia tra tecnica e cultura, tra le vitruviane *venustas* e *firmitas*, tra luoghi divenuti tessere di un unico puzzle che, attraverso il ponte,

trovano la giusta congiunzione. Altro aspetto fondamentale emerso nel corso della condivisione è il legame indissolubile tra il progetto (di qualità) del ponte e la conoscenza: dei luoghi e delle culture da raccordare, dell'oggetto progettato, dei materiali impiegati per plasmarne la forma, dei significati simbolici che esso rappresenta, delle attese di chi ne fruirà in ogni senso, delle mutazioni che determinerà la sua presenza anche a livello sociale. A chiusura dell'evento resta forte la convinzione che concepire, realizzare, recuperare e riqualificare ponti, dunque, è un compito tanto arduo quanto soddisfacente, è l'opportunità e il privilegio di lasciare un segno tangibile che genera crescita, sviluppo e innovazione, che agevola il governo del territorio, lo scambio di cultura... di ricchezza.

Purtroppo, recita un antico proverbio cinese, sono più numerosi gli uomini che costruiscono muri di quelli che costruiscono ponti.

Giuseppe Messina

Indice

Adao da Fonseca, Antonio 52
 Albani, Lorena 17
 Ambroselli, Davide 75
 Anna Maria 52
 Bartelletti, Raffaello 31
 Bove, Rosario 81
 Calzarossa, Maria Carla 32
 Campolongo, Laura 63
 Casella, Carmelo 49
 Casella, Valentina 50
 Cespites, Angela 69
 Cipolla, Letizia 80
 Corica, Fabia 64
 Corvino, Adele 64
 Costanza 4
 D'Alfonso, Salvatore 11
 Desideri, Paolo 23
 Di Mauro, Antonella 27
 Di Nuzzo, Rosanna 54
 Di Paola, Giusi 79

Favaretti, Giorgia 59
 Finocchiaro, Francesco 86
 Galli, Maria Luisa 66
 Gallo, Antonella 67
 Giusti, Carloalberto 79
 Gonzatto, Sabrina 33
 Gorlani, Luisa 10
 Guerra, Sofia 22
 Leonardi, Mariagrazia 65
 Limam, Rami 62
 Logan 5
 Losco, Giuseppe 73
 Ludovica 5
 Maffia, Dante 35
 Maggiore, Annamaria 63
 Marcucci, Franco 43
 Marzo, Laura 20
 Mastrone, Sabrina 47
 Matildi, Giuseppe 28
 Maugeri, Caterina 15
 Messina, Giuseppe 91

Molinaro, Isabella 61
 Mombelli, Rossella Letizia 71
 Morvillo, Alfonso 60
 Moschetti, Francesco 39
 Narzi, Stefania 82
 Pantarotto, Martina 56
 Parlagreco, Francesca 39
 Paternò La Via, Tania 72
 Pavan, Gianfranco 45
 Pavan, Paolo 75
 Picariello, Antonella 44
 Punzi, Arianna 50
 Rech, Sofia 59
 Roccella, Maria Angela 13
 Rossi, Emanuela 16
 Rubinacci, Alfonso 51
 Saida, Souissi 62
 Sannino, Umberto 27
 Sardena, Simone 48
 Savoia, Lucio Alberto 42
 Scordi, Maria Antonietta 32

Serini, Teresa 21
 Sette, Annamaria 8
 Spinelli, Paolo 77
 Todisco, Graziella 49
 Trombetta, Vilianna 49

